

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2023, 15/2

pp. 355-411

Presentazione, percezione e interpretazione dei rapporti tra Italia e Gallia nelle fonti letterarie tra V e VI sec. d.C.: qualche esempio dalle lettere dei papi Leone Magno e Gregorio Magno e dai *Libri historiarum* di Gregorio di Tours

Luciana Furbetta

ABSTRACT The paper analyses the presentation and interpretation of the political relations between Italy and Gaul during the 5th and 6th centuries AD emerging from the literary sources. Starting from the results of a screening of the *Libri historiarum* by Gregory of Tours (with attention to *lib. hist.* 2, 1; 3, 20; 9 and 10), the *registrum* of Gregory the Great (esp. *epist.* 5, 58 and 11, 50) and the letters of Leo the Great (esp. n. 10; 11; 41) in comparison with the hagiographical sources (such as the *Vita sancti Hilarii* and the *Vita sancti Germani*), the analysis outlines the ways in which the topic of political contact is included, with attention to the dynamics of conflict and the relations between the episcopal seats of Gaul and the papacy.

KEYWORDS: Gregory of Tours; Leo the Great; Gregory the Great; Political relationships; Epistolaries

PAROLE CHIAVE: Gregorio di Tours; Leone Magno; Gregorio Magno; Contatti politici; Epistolari



Revisione tra pari/Peer review
Submitted 01.09.2023
Accepted 02.02.2024
Published 24.04.2024

Accesso aperto/Open access
© 2023 Luciana Furbetta (CC BY-NC-SA 4.0)
DOI: 10.2422/2464-9201.202302_04

Presentazione, percezione e interpretazione dei rapporti tra Italia e Gallia nelle fonti letterarie tra V e VI sec. d.C.: qualche esempio dalle lettere dei papi Leone Magno e Gregorio Magno e dai *Libri historiarum* di Gregorio di Tours

Luciana Furbetta

Il tema di questo contributo è indubbiamente ampio e si lega alla domanda su quale immagine e quale cognizione dei rapporti tra Italia e Gallia tra V e VI sec. d.C. emergano dalle fonti letterarie; con quale consapevolezza o orientamento ideologico – se è possibile individuarne uno – questi rapporti vengano presentati. Al di là dei possibili *clichés* e delle differenti strategie retoriche autoriali, ci si può infatti chiedere quali dati effettivi si presentino alla lettura dei testi, quali aspetti dell'attualità si riflettano nell'elaborazione letteraria e, tramite il filtro di essa, vengano consegnati alla fruizione di un pubblico. In merito, si impongono due precisazioni: una relativa a che cosa intendere per rapporti e l'altra relativa alle fonti analizzate. Per quanto riguarda il tema: 'rapporto', il dato immediato e che funziona da *fil rouge* è quello del rapporto politico, che si concretizza con evidenza nei testi perlopiù sotto forma di resoconto di contatti o di scambi diplomatici. Una relazione che presuppone e riassume anche i concetti di movimento, incontro culturale, circolazione fisica di persone e messaggi scritti, resoconti verbali con tutte le implicazioni che ne derivano a livello di presentazione e costruzione dei testi stessi. Per questi ultimi invece, tenendo in considerazione le maggiori tipologie di fonti letterarie, la selezione qui proposta privilegia per la Gallia la storiografia e, nello specifico, i *Libri historiarum* di Gregorio di Tours, per l'Italia la produzione della cancelleria papale relativa al pontificato di Leone Magno e qualche dato ricavato dal *registrum* di Gregorio Magno. Si proporranno quindi – senza una rigida successione cronologica – i risultati di una schedatura dei testi, nel tentativo di approdare all'individuazione di dati utili per delineare un quadro d'insieme e delle modalità con le quali, nei due ambiti socioculturali, viene inserito e rientra il tema del rapporto, del contatto politico tra Italia e Gallia.

1. *Gallia e Italia nei Libri historiarum di Gregorio di Tours*

I *Libri historiarum* (= *LH*) di Gregorio di Tours sono un'opera costellata di riferimenti continui e, talvolta anche molto confusi, a spostamenti di individui, di re, di eserciti, di un movimento convulso e un proliferare di messaggi e ambascerie. Una circolazione a tutto campo, all'interno della quale l'autore stesso a volte sembra perdere il filo narrativo. Si tratta tuttavia di un movimento e di rapporti che interessano quasi esclusivamente la storia interna, locale, con una focalizzazione sulle vicende e sugli intrighi delle corti e dei re franchi¹. La fonte è quindi del tutto particolare e problematica, perché ha prospettiva e chiave di lettura, per così dire viziata a priori, dove storia, politica degli uomini e politica di Dio (quindi storia della Chiesa) entrano pesantemente in simbiosi con una notevole componente ascrivibile alla categoria del meraviglioso². Sul piano strettamente narrativo, Roma e l'Italia occupano uno spazio quantitativamente minore rispetto anche ai riferimenti ai contatti dei re franchi con l'Oriente. Tuttavia, passando al setaccio i dieci libri, si individuano pochi passi dove l'autore si riferisce in maniera esplicita al rapporto Gallia-Italia. Si possono così riconoscere ed enucleare tipologie di rapporti differenti, riassumibili in: movimento fisico di soggetti implicati in contatti di carattere politico, ma legati al mondo ecclesiastico e perlopiù vescovi, ambascerie e spedizioni militari. A queste forme di movimento e rapporto (che possono assumere differenti gradi di evidenza descrittiva) nell'economia della narrazione si affiancano alcuni passi dove l'autore menziona il contesto politico italiano e le sue ripercussioni nell'assetto del mondo franco, si riferisce ai rapporti di forza tra le due realtà, descrive gli spazi dell'Italia visti dalla Gallia. Nei singoli casi entrano spesso in combinazione più elementi con una focalizzazione autoriale che da presentazione si fa in qualche misura lettura orientata, in una forma del tutto particolare di interpretazione degli eventi riportati.

I passi sono distribuiti in tutti e dieci i libri e possono essere ordinati come segue per tipologie di rapporti descritti, o cui l'autore si riferisce più o meno estesamente³:

¹ Per un quadro d'insieme su contenuto, impostazione e caratteristiche stilistiche dell'opera si rimanda a HEINZELMANN 2001, cap. III; MURRAY 2016.

² In merito si veda la sintesi in: FURBETTA 2016 (con bibliografia).

³ Il risultato della schedatura dei singoli libri viene qui riportato indicando la tipologia del rapporto descritto e il passo, del quale si dà solo un rapido cenno per inquadrarne il

a) Rapporto tra vescovi e papato e relazioni tra sedi episcopali di Gallia e Roma

2, 1: viaggio e permanenza a Roma del vescovo Brizio e suo ritorno a Tours

5, 20: i vescovi Salonio e Sagittario si recano a Roma dal papa, che invia ordini a re Gontrano. Ritorno in Gallia dei due

10, 1: ritorno da Roma a Tours di un diacono che riferisce a Gregorio sulla condizione della città

b) Interpretazione del ruolo politico e militare dell'Italia in questioni di politica locale o relative all'assetto di potere interno al mondo franco

4, 9: l'Italia sottomessa ai Franchi passa sotto il dominio imperiale

6, 6: arrivo dei Longobardi dall'Italia⁴

7, 36: Gundebaldo fa riferimento all'intervento di Narsete, ricordando come è arrivato al potere⁵

9, 20: l'Italia è chiamata in causa nel rapporto tra Gontrano e Childeber-

contenuto. I dati sono elaborati, commentati e messi in correlazione tra loro nei paragrafi successivi (ai punti a e b viene conferito maggiore sviluppo rispettivamente nei par. 1.1 e 1.2). Per questo lavoro prendo in considerazione solo i *loci* dove il rapporto tra Italia e Gallia ha uno sviluppo narrativo (anche solo minimale) ed escludo i passi dove l'autore accenna all'Italia o dove si hanno solo rapide menzioni di città.

⁴ Il dato storico è inserito all'interno di un episodio di carattere agiografico relativo a Ospizio, il quale profetizza l'arrivo dei crudeli invasori ed esorta tutti alla fuga. La previsione si avvera e Ospizio rischia di essere ucciso da due soldati longobardi, che poi riesce a portare sulla retta via. In questo caso si accentua la percezione negativa dell'evento e si ha una visione, per così dire viziata dal punto di vista cristiano, con un'interpretazione del rapporto di forza tra le due realtà in ottica gallocentrica e la miracolosa azione del santo.

⁵ Si tratta di una menzione tra le righe del generale bizantino e della sua presenza in Italia, dalla quale si può cogliere quanto (tra le maglie della narrazione) sia consistente la presenza della cognizione da parte dell'autore dell'influenza del contesto italiano nella politica franca ben prima della fine del VI secolo. Il riferimento è velato e asettico e da un punto di vista narrativo inserito all'interno di un discorso incentrato su un *flashback*; la presenza del contesto italiano non è argomento in primo piano, ma rientra in una serie di eventi richiamati da Gundebaldo, che ricorda come il padre Clotario lo aveva in odio. I rapporti strategici con l'Italia e l'impero e altri dati indicati nel capitolo rientrano tra i *loci* dove si può scorgere la consapevolezza dell'interazione tra Italia e Gallia e viceversa e l'importanza per la stabilità dei rapporti interni ai *regna* franchi dei contatti con il contesto politico italiano.

to e in particolare per la situazione politica incerta data la presenza dei Longobardi

- c) Legazioni, invio di intermediari, circolazione di persone
 - 2, 16: Namazio, una volta costruita la chiesa all'interno delle mura di Clermont, invia a Bologna sacerdoti per ottenere le reliquie dei santi Agricola e Vitale
 - 3, 31: riferimento alla legazione inviata da Childeberto, Clotario e Teodeberto a Teodato per chiedere spiegazioni sull'uccisione di Amalasunta. Si ottiene l'invio di una somma di denaro
 - 9, 29: legazioni longobarde al fine di evitare la guerra con i Franchi
- d) Spedizioni militari e contatti di natura bellica
 - 3, 32: Teodeberto e Bucceleno in Italia contro Belisario e Narsete
 - 4, 42: arrivo dall'Italia dei Longobardi e dei Sassoni
 - 4, 44-45: Longobardi dall'Italia sconfitti da Mummolo
 - 6, 42: Childeberto parte per l'Italia e ottiene aiuto economico dall'imperatore Maurizio per fronteggiare i Longobardi
 - 8, 18: Childeberto invia soldati a Roma per risolvere una questione aperta con l'imperatore Maurizio (vd. *LH*, 6, 42)
 - 9, 25: spedizione e scontro contro i Longobardi. I Franchi subiscono una dura sconfitta
 - 10, 3: resoconto (secondo la testimonianza di Gripone) dei preparativi della spedizione in Italia contro i Longobardi da parte di Childeberto⁶
- e) Viaggi o pellegrinaggi:
 - 2, 5: Aravazio da Tongres a Roma per ottenere risposta da San Pietro e per scongiurare l'invasione degli Unni nelle Gallie. Ritorno da Roma a Tongres
 - 2, 11: Eparchio Avito da Piacenza a Brioude si reca in pellegrinaggio alla basilica di San Giuliano d'Arvernia
- f) Riferimento o descrizione di spazi fisici/geografici dell'Italia 'visti' dalla Gallia e percezione della realtà italiana
 - 2, 7: riferimento alla caduta di Aquileia e alla situazione disastrosa dell'Italia sotto la pressione degli Unni

⁶ Gregorio descrive in maniera precisa gli schieramenti, gli spostamenti degli eserciti e soprattutto inserisce (sotto forma di discorso diretto) la richiesta di pace da parte longobarda.

- 3, 32: terre malsane dell'Italia che causano perdite a Teodeberto
 4, 41: riferimento alla presenza dei Longobardi e al passaggio e stanziamento in Italia
 10, 1: la città di Roma afflitta dalla peste inguinaria (cfr. *supra* punto a)

1.1. *Vescovi e papato: le relazioni tra sedi episcopali di Gallia e Roma osservate da Tours*

Per quanto riguarda il riferimento al rapporto tra i vescovi di Gallia e il papato (o più in generale Roma e l'Italia), benchè si tratti di una realtà che interessa Gregorio in prima persona, il dato numerico e il peso dei passi rintracciabili nella narrazione è piuttosto modesto. Il tipo di relazione riportata è incentrata prevalentemente sul viaggio dalla Gallia a Roma (e viceversa) di vescovi per definire questioni legate alla loro controversa nomina episcopale o all'esercizio di essa. Nello specifico, solo due passi hanno uno sviluppo narrativo che consente di valutare il grado della presenza di una percezione e interpretazione del rapporto tra Gallia e Italia.

Il primo passo (*LH*, 2, 1) coincide con l'inizio del resoconto di eventi immediatamente successivi alla morte di san Martino e il personaggio in questione è Brizio, successore al seggio di Tours. La narrazione, piuttosto estesa, è riassumibile come segue:

Situazione iniziale: Martino e Brizio suo successore.

Antefatto: Brizio deride Martino, che gli predice l'onere della carica e molte sofferenze.

Evento principale: Brizio diventa vescovo e grazie all'intervento di Dio confuta tutte le accuse mosse dal popolo.

Nucleo centrale dell'episodio: Brizio viene ingiustamente deposto:

Illis vero non credentibus, sed contradicentibus, trahitur, calumniatur, eicitur, ut sermo sancti adimpleretur: "Noveris, te in episcopatu multa adversa passurum". Hunc enim electum, Iustinianum in episcopatu constituunt⁷.

⁷ Il testo dei *LH* è sempre citato secondo l'edizione KRUSCH-LEVISON 1937-51 (si veda però anche OLDONI 1981 con annotazioni).

Brizio a Roma

Denique Brictius Romanae urbis papam expetiit, flens et eiulans atque dicens: “Merito haec patior, quia peccavi in sanctum Dei et eum delerum et amentem saepe vocavi; cuius videns virtutes non credidi”. Post cuius abscessum aiunt Toronici sacerdoti suo: “Vade post eum et exere negotium tuum, quia, si eum prosecutus non fueris, a nostro omnium contemptu humiliaberis”. Iustinianus vero egressus a Turonus, Vircellis Italiae civitatem adgressus, iudicio Dei percussus, obiit peregrinus. Toronici eius obitum audientes et in sua malitia perdurantes, Armentium in eius loco constituant. At Brictius episcopus Romam veniens, cuncta quae pertulerat papae refert.

Espiazione delle colpe e soggiorno a Roma e poi in Italia:

Qui ad sedem apostolicam resedens, plerumque missarum solemnia caelebravit ibi, quicquid in sanctum Dei deliquerat deflens.

Viaggio di ritorno a Tours:

Septimo igitur regressus anno a Roma, cum auctoritate papae illius Toronus redire disponit; et veniens ad vicum cui nomen est Laudiacum, sexto ab urbe miliario, mansionem accepit. Armentius vero febre corripitur, media autem nocte spiritum exalavit. Quod protinus Brictio episcopo per visum revelatum est; qui ait suis: “Surgit velocius, ut ad tumulandum fratrem nostrum, Turonicum pontificem, occurramus”. Cumque illi venientes portam civitatis ingrederent, ecce! Istum per aliam portam mortuum efferebant.

Epilogo: Brizio è nuovamente vescovo di Tours.

L’evento più importante dell’episodio e quello che motiva la necessità del viaggio a Roma e della visita al papa è costituito dall’avveramento di quanto previsto da san Martino. Le mille difficoltà e le calunnie cui viene sottoposto il neovescovo Brizio lo portano a un allontanamento ingiusto dalla carica stessa e provocano una sostituzione. Per volere popolare⁸ viene infatti nominato il presbitero Giustiniano. Brizio è quindi costretto a

⁸ L’autore dà solo uno spaccato dell’episodio e allude a una vera rincorsa al candidato più gradito e a una *audentia episcopal*, con la quale viene deposto Brizio.

rivolgersi direttamente al papa per salvaguardare i propri diritti e tutelare la diocesi di Tours. Il resoconto dell'episodio è dilatato e incentrato sulla resa narrativa degli spostamenti dai ritmi quasi convulsi nella confusione generale: alla partenza di Brizio segue immediatamente, a mo' di inseguimento, il viaggio del neoeletto vescovo Giustiniano. Questi, nelle intenzioni del popolo, deve precedere l'incontro di Brizio con il papa e il criptico riferimento al necessario adempimento del *negotium* da parte di Giustiniano sottintende forse un'azione più dura nei confronti di Brizio e la richiesta di legittimazione di Giustiniano stesso. Egli però muore dopo essere arrivato a Vercelli e appena la notizia giunge a Tours viene subito nominato, con le medesime modalità, Armenzio. Nel frattempo, stando al racconto di Gregorio, Brizio dopo aver parlato con il papa, rimane in città per espiare le precedenti colpe e solo dopo sette anni intraprende il viaggio di ritorno a Tours. L'autore passa quindi a descrivere una tappa intermedia del tragitto. Brizio si ferma a Montlouis, gli appare una visione grazie alla quale apprende che è deceduto Armenzio e dunque decide di affrettarsi. Il rientro a Tours avviene quindi mentre si stanno svolgendo le esequie di Giustiniano. L'episodio si conclude poi con il reintegro di Brizio nella carica, che egli mantiene per tutti i suoi ultimi sette anni di vita.

Se ci si sofferma sul passo si evince come esso sia strutturato quasi esclusivamente sulla resa narrativa del movimento, del succedersi di eventi e notizie e da pause di carattere più descrittivo che riguardano però o il soggiorno a Roma o singole tappe del viaggio. Da un punto di vista strettamente narrativo, a livello di presentazione dell'episodio, Roma e il papa non hanno alcun rilievo specifico. La loro presenza incide pochissimo e gli esigui dati inseriti sono privi di adesione, in positivo o in negativo. La lente del racconto non è rivolta all'*auctoritas* del pontefice (che non è nemmeno nominato) e alla sua decisione in merito al reintegro in carica o meno, quanto all'attuazione sia di quello che aveva predetto san Martino⁹, sia all'*iter* spirituale che Brizio stesso compie prima di ottenere definitivamente la carica ed esserne degno, in quanto successore legittimo del santo vescovo. Dell'incontro con il papa e del soggiorno romano e italiano (ma qui imprecisato)¹⁰ a Gregorio interessa infatti mettere in

⁹ Questi deriso in vita da Brizio gli aveva profetizzato che sarebbe stato – tra sofferenze – suo successore.

¹⁰ Il dato è invece presente in *LH*, 10, 31 *Brictius ordinatur episcopus anno Archadii et Honori secundo, cum pariter regnarent. Fuit autem civis Turonicus. Cui XXXIII. episcopa-*

rilievo i due interventi del protagonista, la penitenza che lo condurrà a un grado di somiglianza con la santità di Martino e poi gli offici sacri, cui si dedica. Tutto è cioè in funzione dell'avveramento delle parole di san Martino, della condanna moderata (ma presente) della reazione di Tours e del popolo alla scelta del vescovo e della ricerca del modello di santità: ossia di un nuovo Martino nel successore. Il legame con Roma e il potere decisionale del papa nel dirimere la contesa rimangono sullo sfondo della scena e sono elementi trattati senza particolare rilievo, inseriti tra gli altri nella successione del racconto stesso¹¹. Quest'ultimo è calato all'interno di una parentesi che presenta tratti in comune con i «medaglioni agiografici»¹², che Gregorio cuce e collega nel resoconto dei *gesta*. Da un punto di vista narrativo infatti, nelle movenze di esordio il racconto è costruito sull'immagine di Brizio come un anti-Martino e come un vescovo subito perseguitato. La narrazione sembra assumere un'impostazione iniziale agiografica, che declina verso il resoconto di taglio cronachistico, in una dinamica di causa-effetto, dove solo l'espiazione consente un ripristino della situazione iniziale. Si ricalibra così il ruolo di Brizio come successore legittimo all'episcopato. Di fondo, tutto è finalizzato all'affermazione del modello di santità di Martino nei suoi epigoni e l'*auctoritas* del papa in questo non ha evidenza specifica, né l'intervento del pontefice assume un ruolo effettivo nello svolgimento delle azioni. La potenziale ingerenza del potere del papato è tutta implicita e racchiusa nella rincorsa del neoletto vescovo Giustiniano nel tentativo di impedire a Brizio l'arrivo a Roma. La città e quanto essa rappresenta funzionano così da corollario a una vicenda che, di per sé, sembrerebbe ridursi a contese tra pretendenti alla carica episcopale in balia degli umori popolari e di avversari politici sobillatori.

tus anno crimen adulterii est in pactum a civibus Turonicis, expulsumque eum, Iustinianum episcopum ordinaverunt. Brictius vero ad papam Urbis dirigit. Iustinianus autem post eum abiens, apud urbem Vercellensem obiit. Turonici iterum malignantes, Armentium statuerunt. Brictius vero septem apud papam Urbis annis degens, idoneus inventus a crimine, ad urbem suam redire iussus est. Hic aedificavit basilicam parvulam super corpus beati Martini, in qua et ipse sepultus est. Cumque portam ingredieretur, Armentius per aliam portam mortuus efferebatur; quo sepulto, cathedralm suam recepit. Hunc ferunt instituisse ecclesias per vicos, id est Calatonna, Bricca, Rotomago, Briotreide, Cainone. Fueruntque omnes anni episcopatus eius XLVII, obiitque et sepultus est in basilicam, quam super sanctum Martinum aedificavit.

¹¹ Per un quadro d'insieme sull'approccio adottato dall'autore in tutte le sue opere nel riferirsi al papato e i silenzi che si rilevano nella narrazione, si veda: NOBLE 2002.

¹² Definizione questa di BOESCH GAJANO 1977.

Nella testimonianza del movimento fisico e, per così dire, ideologico nel ricorso alla sede romana, tra Gallia e Italia e viceversa, non c'è una profondità critica, né l'autore suggerisce un'interpretazione dell'episodio e della sua esemplarità in relazione al meccanismo di nomina, riconoscimento e tutela dei diritti della carica episcopale. L'occhio e la voce dell'autore si fermano sul dato evenemenziale con un'ottica gallocentrica, anzi turonense, subordinando la presenza e l'azione del papato e di Roma al progresso interiore del personaggio Brizio.

A questo passo si può accostare il lungo e dettagliato capitolo 20 del quinto libro¹³, nel quale si tratta di una sorta di insurrezione contro i vescovi Salonio e Sagittario, motivata dalla condotta addirittura feroce dei due, che vengono quindi rimossi. La decisione viene presa in un sinodo convocato a Lione da re Gontrano sotto la tutela del vescovo Nicezio. Salonio e Sagittario vengono così privati della carica, ma decidono di far ricorso al re e gli chiedono un'autorizzazione per recarsi a Roma e far appello all'autorità papale. Gontrano acconsente, consegna loro alcune lettere e l'autore inserisce, senza passaggi intermedi, l'azione di papa Giovanni. Questa volta, Gregorio si sofferma sull'azione diretta del papa, che scrive al re e gli impone di reintegrare i due vescovi annullando di fatto la decisione del sinodo. Gontrano esegue le direttive del papa, si limita a un rimprovero e su questo punto si inserisce la voce dell'autore che glossa l'azione con una nota di deplorazione, perché ai due non viene dato nessun castigo. Riassumendo, dallo schema si evince come vi sia una parallela e coerente circolazione di contenuti e testi che crea una forma di legame tra *auctoritates* (re-papa), Gallia-Italia e viceversa. Una circolazione strettamente connessa con lo spostamento fisico dei due protagonisti e che costituisce anche l'unica forma di azione concreta concessa alle due sfere di potere, ma senza particolare enfasi nella presentazione della successione degli eventi:

Situazione iniziale: malcontento e insurrezione contro i vescovi Salonio e Sagittario:

Igitur contra Salonium Sagittariumque episcopos tumultus exoritur.

¹³ Libro che complessivamente riguarda gli anni di regno di Childeberto, che inizia nel dicembre del 575.

Antefatto: dopo la nomina i due vescovi degenerano nella condotta e si macchiano di differenti crimini:

Hi enim a sancto Nicetio Lugdunensi episcopo educati, diaconatus officio sunt sortiti; huiusque tempore Saloni Ebredunensis urbis, Sagittarius autem Vappensis ecclesiae sacerdotes statuuntur. Sed, adsumpto episcopatu in proprio relati arbitrio, coeperunt in pervasionibus, caedibus, homicidiis, adulteriis diversisque in sceleribus insano furore crassari, ita ut quodam tempore, celebrante Victore Tricassinorum episcopo sollemnitatem natalicii sui, emissam cohorte, cum gladiis et sagittis inruerent super eum. Venientesque sciderunt vestimenta eius, ministros cederunt, vasa vel omne apparatum prandii auferentes, relinquentes episcopum in grandi contumelia.

Evento principale: re Gontrano convoca un concilio per giudicare il comportamento sconveniente di Salonio e di Sagittario. I vescovi riuniti sotto la guida di Nicezio decidono di togliere la carica ai due:

Quod cum rex Guntchramnus comperisset, congregari synodum apud urbem Lugdunensim iussit. Coniunctique episcopi cum patriarcha Nicetio beato, discussis causis, invenerunt eos de his sceleribus quibus accusabantur valde convictos; praeceperuntque, ut qui talia commiserant episcopatus honore privarentur.

Nucleo centrale dell'episodio: i due si rivolgono al re e chiedono l'autorizzazione a recarsi a Roma per sottoporre la questione al pontefice. Il re acconsente rilasciando le lettere necessarie:

At illi, cum adhuc propitium sibi regem esse nossent, ad eum accedunt, implorantes se iniuste remotos, sibique tribui licentiam, ut ad papam urbis Romae accedere debeant. Rex vero annuens petitionibus eorum, datis epistolis, eos abire permisit.

Visita a Roma e intervento diretto del pontefice. Papa Giovanni valuta le richieste dei due vescovi e impone il reintegro nella carica inviando lettere a re Gontrano:

Qui accedentes coram papa Iohanne exponunt se nullius rationis existentibus causis dimotos. Ille vero ad regem epistolas dirigit, in quibus locis suis eosdem restitui iubet.

Il re esegue le disposizioni del papa e i due vescovi rientrano nelle loro sedi:

Quod rex sine mora, castigatos prius verbis multis, implevit. Sed nulla, quod peius est, fuit emendatio subsecuta.

Il capitolo prosegue con la lunga dimostrazione di come entrambi i vescovi reintegrati continuino nella loro condotta scellerata, fino a nuovi ammonimenti, finti pentimenti e peccati capitali durante tutta la loro vita. L'autore insiste dunque sul successivo intervento del re, mentre il papa e Roma scompaiono. La presentazione dell'intervento del pontefice rimane così racchiusa nella prima parte della narrazione e si riduce al resoconto d'insieme. Nel testo – apparentemente neutro nel delineare le dinamiche della vicenda – si insinua un giudizio implicito contro la decisione del papa e contro Gontrano, che si rimette ad essa ancor prima di valutare la questione (perché autorizza il viaggio) e poi rinuncia a prendere decisioni autonome anche in merito alla punizione. Una riammissione alla carica quasi senza reali conseguenze e che non appare condivisa dall'autore. Questi introduce nel testo – in maniera del tutto nascosta – una forma di disappunto, orientando (o tentando di orientare) il giudizio del lettore sull'episodio. Non ci sono infatti affermazioni di principio, né giudizi esplicativi o commenti, perché l'interpretazione dell'intera vicenda e degli effetti negativi dell'intervento papale sono affidati al prosieguo della narrazione e all'insistenza nel dettagliare tutte le azioni sconvenienti dei due vescovi reintegrati. Azioni conseguenti al perdono e al reintegro immotivato imposto dal papa sconfessando la decisione sinodale.

Per quanto sia difficile con un testo con queste caratteristiche strutturali e stilistiche stabilire costanti e anche confronti interni, se si fanno interagire i due passi non si può non notare la modalità differente di presentazione. Anche qui il motivo della pessima condotta (presunta, come nel caso di Brizio, o reale come in questo passo) è la causa dell'estromissione della carica, ma non entra in gioco alcun modello di santità, quanto la gestione effettiva del potere. L'autore fa emergere dalla narrazione l'allargamento indebito di funzioni e di prerogative dei due vescovi, sottolinea sia la successione dei fatti che riguardano sedi e soprattutto figure istituzionali, sia il valore dello scambio di corrispondenza e documenti di autorizzazione o di comunicazione e imposizione. Non ci sono discorsi diretti che possano attirare l'attenzione del lettore sui due vescovi. C'è invece – a differenza dell'altro passo – una maggiore focalizzazione sulla responsabilità del pontefice, sulla determinazione nel risolvere la questione e una sorta di enfasi sulla mancanza di scelta decisionale di Gontrano, che attua la richiesta del papa. L'autore presenta qui un vincolo con l'Italia molto

più stretto e problematico, dove la bilancia del giudizio pende verso la ricerca non certo di modelli di santità o di affermazione spirituale di una sede rispetto a un'altra, ma piuttosto verso il controllo, l'affermazione e l'esercizio di una libera *auctoritas* che vuole nel re una figura, cui rivolgersi e confidare per la corretta gestione degli equilibri della chiesa di Gallia e dei suoi esponenti. Una figura, che si mostra però braccio del volere del papa, preferendo venir meno alla cura dell'integrità morale del clero locale a favore del rapporto con la sede di Roma. Sembra così profilarsi nella riflessione – e quindi nella presentazione e nell'interpretazione degli eventi data dall'autore nel corso dell'opera – una sorta di declino (dall'età di san Martino in poi) interno alla storia della chiesa di Gallia sempre più in mano ai re, alle ambizioni dei singoli vescovi, al consenso fluttuante dei più e alle confuse strategie del momento.

L'apice del mutare della cognizione del rapporto tra vescovi di Gallia e Roma è però nel decimo libro, quando l'autore riporta la nomina di papa Gregorio Magno. A lui è dedicato il capitolo iniziale e con esso la narrazione torna circolarmente a un modello di santità, con un ideale *pendant* rispetto al primo libro e alla figura di san Martino:

Anno igitur quinto decimo Childeberthi regis diaconus noster ab urbe Roma sanc- torum cum pigneribus veniens, sic retulit, quod anno superiore, mense nono, tanta inundatio Tiberis fluvius Romam urbem obtexerit, ut aedes antiquae deruerent, horrea etiam ecclesiae subversa sint, in quibus nonnulla milia modiorum tritici periire. Multitudo etiam serpentium cum magno dracone in modo trabis validae per huius fluvii alveum in mare descendit; sed suffocatae bestiae inter salsos maris turbidi fluctus et litori eiectae sunt. Subsecuta est de vestigio cladis, quam inguina- riam vocant. Nam medio mense XI. adveniens, primum omnium iuxta illud, quod in Ezechiel profeta legitur: A sanctoario meo incipite, Pelagium papam perculit et sine mora extinxit. Quo defuncto, magna stragis populi de hoc morbo facta est. Sed quia ecclesia Dei absque rectorem esse non poterat, Gregorium diaconem plebs omnis elegit.

Hic enim de senatoribus primis, ab adulescentia devotus Deo...

Unde factum est, ut epistulam ad imperatorem Mauricium dirigeret, cuius filium ex lavacro sancto susciperat, coniurans et multa paece depositans, ne umquam consensum paeberet populis, ut hunc huius honoris gloria sublimaret. Sed praefec- tus urbis Romae Germanus eius anticipavit nuntium, et conprehensum, disruptis

epistulis, consensum, quod populus fecerat, imperatori direxit. At ille gratias Deo agens pro amicitia diaconi, quod repperisset locum honoris eius, data praceptione, ipsum iussit institui.

Cumque in hoc restaret, ut benediceretur, et lues populum devastaret, verbum ad plebem pro agenda paenitentia in hoc modo exorsus est: Oratio Gregorii Papae ad plebem...

Asserebat autem diaconus noster, qui aderat, in unius horae spatio, dum voces plebs ad Dominum supplicationis emisit, octoaginta homines ad terram conruiisse et spiritum exalasse. Sed non distitit sacerdos dandus praedicare populo, ne ab oratione cessarent. Ab hoc etiam diaconus noster reliquias sanctorum, ut diximus, sumpsit, dum adhuc in diaconato degeret. Cumque latibula fugae praepararet, capitur, trahitur et ad beati apostoli Petri basilica deducitur, ibique ad pontificalis gratiae officium consecratus, papa Urbis datus est. Sed nec distitit diaconus noster, nisi ad episcopatum eius de Porto rediret et, qualiter ordinatus fuerit, praesenti contemplatione suspiceret.

L'autore riferisce di fatto il contenuto di quanto egli ha appreso da un suo diacono di ritorno da Roma e il capitolo inizia con una descrizione delle condizioni della città, nella quale imperversa la peste inguinaria, a causa della quale muore anche papa Pelagio. Il popolo bisognoso di una guida elegge all'unanimità Gregorio. Le tappe che portano alla nomina papale sono riassunte nell'episodio del piccolo benevolo inganno ideato dal prefetto di Roma: Germano. Questi intercetta la legazione con la quale Gregorio chiedeva all'imperatore di non accettare la proposta della sua nomina. Germano ruba la missiva e la distrugge e quindi l'imperatore stabilisce l'insediamento secondo la volontà del popolo, legittimando la nomina di Gregorio. Il resoconto è completato dall'inserimento della predica che egli tenne in un momento di massimo accanimento della peste e il testo è inserito come documento, citato in maniera fedele e costituisce non solo una testimonianza oggettiva dell'operato in città, ma anche la prova delle qualità retoriche del papa, completandone così la presentazione e l'elogio. Alla fine del capitolo c'è poi una certa insistenza sull'estatezza dei fatti riportati dal diacono rientrato in Gallia (che ha assistito personalmente anche alla predica) e quindi un implicito invito a prestar fede a quanto riferito. Nel capitolo si intrecciano sostanzialmente una dimensione informativa sugli eventi che colpiscono Roma e una dimensione descrittiva con la rassegna di particolari – frutto di osservazione

diretta del diacono – relativi alla situazione concreta della città. Questo elemento rientra in una sporadica, ma presente, attenzione nei *LH* agli spazi fisici dell’Italia (soprattutto della città Roma) visti dalla Gallia¹⁴. Percezione e interpretazione dell’azione del papa trapelano in senso pienamente positivo con una venatura encomiastica. A tutto ciò si combina anche il riferimento a un altro tipo di scambio, legato alla circolazione degli oggetti tra diocesi lontane. Si tratta nello specifico di reliquie¹⁵ che il papa invia come inizio ufficiale dei contatti con i Franchi. Trova così conferma un dato che emerge dal *registrum* di Gregorio Magno stesso, che fa dell’invio di reliquie (soprattutto in Oriente) un mezzo politico di comunicazione e di relazione. Nella visione di Gregorio di Tours, l’ultimo spaccato di storia della chiesa tra Gallia e Italia riparte in sostanza con l’avvento di un papa che di santità e capacità politica fa un punto di forza e di dialogo con il contesto franco in un’ottica di collaborazione. Il passo è perciò interessante anche ai fini dell’interpretazione del ruolo politico di Roma nelle questioni che riguardano le diocesi di Gallia. Un dato questo la cui percezione nella consapevolezza dell’autore permane in tutta l’opera e che trapela anche dal capitolo conclusivo, dove egli ricorda tutti i pre-

¹⁴ In merito, si può accostare il riferimento in *LH*, 2, 7 alla città di Aquileia distrutta dagli Unni. In quest’ultimo caso (cfr. *supra* punto f), si tratta però di una percezione lontana, quasi estranea e priva di una qualsiasi forma di adesione emotiva o di rilievo narrativo. Il dato è infatti inserito come passaggio obbligato per la resa della successione logica e storica degli eventi, mentre in 10, 1 l’insistenza sulla condizione di Roma afflitta dalla peste è finalizzata a mettere in rilievo la cura e il sostegno profusi da Gregorio Magno nei confronti del popolo di fedeli. Un altro riferimento, molto distaccato, è in 4, 41, quando Gregorio ricorda l’arrivo di Alboino e la progressiva riduzione alla distruzione dell’Italia sotto la *potestas* longobarda e si riferisce alla spoliazione di edifici sacri (*Alboenus vero Langobardorum rex, qui Chlothosindam, regis Chlothari filiam, habebat, relecta regione sua, Italianam cum omni illa Langobardorum gente petiit. Nam, commoto exercitu, cum uxoribus et liberis abierunt, illuc commanere deliberantes. Quam regionem ingressi, maxime per annos septem pervagantes, spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, in suam redigunt potestatem*).

¹⁵ Un’altra testimonianza, in contesto differente e riferita ai tempi di san Martino, si trova in *LH*, 10, 31 (*Eustochius ordinatur episcopus, vir sanctus et timens Deum, ex genere senatorio. Hunc ferunt instituisse ecclesias per vicos Brixis, Iciodoro, Lucas, Dolus. Aedificavit etiam ecclesiam infra muros civitatis, in qua reliquias sanctorum Gervasi et Protasi martyris condidit, quae sancto Martino de Italia sunt delatae, sicut sanctus Paulinus in epistola sua meminit*).

decessori al seggio di Tours, riferendosi esplicitamente alla relazione tra Italia e Gallia sia nell'invio di uomini degni della carica come Catiano¹⁶, sia come luogo dal quale proviene il grande Martino¹⁷.

All'interno delle relazioni tra diocesi di Gallia e Italia può essere considerato anche l'operato di figure come Aravazio vescovo di Tongres che presagisce l'arrivo degli Unni in Gallia, si reca a Roma per pregare sulla tomba dell'apostolo Pietro per ottenere una risposta da Dio e implorare l'intervento salvifico (cfr. *LH*, 2, 5). Il passo è costruito alla maniera di un racconto agiografico e si dilunga nel riportare la risposta ottenuta per manifestazione del santo e l'ordine di intraprendere il viaggio di ritorno in patria. Il passo si può collocare tra quelli repertoriati (cfr. *supra* punto e) per la tipologia del viaggio (o del pellegrinaggio¹⁸), ma al di là del dato narrativo, il riferimento al ricorso – qui totalmente compreso in una prospettiva fideistica – alla sede di Roma simbolo della cristianità è strettamente connesso con la contingenza politica e con la necessità di proteggere la patria da attacchi esterni. L'idea di sudditanza spirituale sottintesa nella narrazione costituisce una chiave di lettura che, a sua volta, consente di inserire la storia della diocesi di Tours e della chiesa di Gallia in una prospettiva universale rappresentata dal cuore dell'ex impero, pur in una crescente autonomia locale, maggiormente evidente nella narrazione dal quinto libro in poi.

1.2. *Spedizioni militari in Italia e dinamiche di guerra: appunti di lettura dei Libri historiarum*

Nei *LH*, il rapporto tra Gallia e Italia non è limitato a questioni ecclesiastiche o a contatti e spostamenti di personaggi legati alla Chiesa, ma trova-

¹⁶ *LH*, 10, 31 *Catianus episcopus anno imperii Decii primo a Romanae sedis papa transmissus est.*

¹⁷ *LH*, 10, 31 *Sanctus Martinus anno VIII. Valentis et Valentiniani episcopus ordinatur. Fuit autem de regione Pannoniae, civitate Sabariae. Qui ob amorem Dei apud urbem Mediolanensem Italiae primo monasterium constituit; sed ab haereticis, eo quod sanctam Trinitatem intrepidus praedicaret, virgis caesus atque expulsus de Italia, in Galliis accessit.*

¹⁸ Cfr. *LH*, 2, 11 dove si riferisce del pellegrinaggio di Eparchio Avito da Piacenza a Brioude per offrire voti a San Giuliano d'Arvernia.

no spazio anche relazioni strategico-militari esterne. Queste sono trattate in maniera abbastanza divergente nei differenti libri, con un'oscillazione tra presentazione cronachistica degli eventi e tiepida percezione delle dinamiche di causa effetto e del loro risvolto nell'assetto interno del mondo franco. Un buon esempio è in 3, 32, dove l'autore riferisce della spedizione in Italia condotta da Teodeberto I nel 539 e più tardi da Bucceleno, il quale si scontra prima con Belisario e successivamente con Narsete:

Theudobertus vero in Italia abiit et exinde multum adquisivit. Sed quia loca illa, ut fertur, morbida sunt, exercitus eius in diversis febribus corruens vexabatur; multi enim ex his in illis locis mortui sunt. Quod videns Theudobertus ex ea reversus est, multa secum expolia ipse vel sui deferentes. Dicitur tamen tunc temporis usque Ticinum accessisse civitatem, in qua Buccelenum rursum dirixit. Qui, minorem illam Italiam captam atque in ditionibus regis antedicti redactam, maiorem petit; in qua contra Belsuarium multis vicibus pugnans, victuriam obtenuit. Cumque imperator vidisset, quod Belsuarium crebrius vinceretur, amoto eo, Narsitem in eius loco statuit; Belsuarium vero comitem stabuli quasi pro humilitate, quod prius fuerat, posuit. Buccelenus vero contra Narsitem magna certamina gessit. Captam omnem Italiam, usque in mare terminum dilatavit; thesauros vero magnus ad Theudobertum de Italia dirixit. Quod cum Narsis imperatori posuisset in notitiam, imperator, conductis praetio gentibus, Narsiti solatium mittit, configlensque postea victus abscessit. Deinceps vero Buccelenus Siciliam occupavit; de qua etiam tributa exigens, regi transmisit. Magna enim ei felicitas in his conditionibus fuit.

L'adesione dell'autore ai successi militari non è esplicita, ma la percezione che deriva al lettore è indubbiamente positiva, con una forma di enfasi data dalla scelta dei sintagmi: *multis vicibus pugnans, victuriam obtenuit* (in riferimento alle vittorie contro Belisario) e *magna certamina gessit* (per i successi contro Narsete). Un'adesione e sostanziale ammirazione per l'impresa al di fuori dei confini di Gallia si avvertono anche nella scelta lessicale della proposizione: *thesauros vero magnus ad Theudobertum de Italia dirixit*, con la quale Gregorio suggella il successo militare e la sua ricaduta economica per i Franchi e poi nella venatura ironica con la quale egli sottolinea come l'imperatore destituì Belisario dalla carica: *Belsuarium vero comitem stabuli quasi pro humilitate, quod prius fuerat, posuit*. La presentazione della spedizione è dunque orientata positivamente con una forma di elogio indiretto della politica franca nel tentativo di espansione del controllo della penisola. In merito, nello slancio narrativo e nella scarsa esattezza nella resa delle dinamiche belliche, Gregorio pone sullo

stesso piano, senza distinzione e con una sorta di conflazione le due spedizioni di Bucceleno. La prima avvenne nel 539 fronteggiando Belisario dopo la ritirata di Teodeberto, che giunse fino a Pavia e poi fu costretto a ripiegare a causa dalle perdite e della condizione sanitaria precaria del suo esercito. La seconda si colloca nel 552 durante il regno del figlio del re: Teodevaldo e portò, dopo il consolidamento delle conquiste nel settore padano (vd. il riferimento nel testo all'*Italia minor*), a un tentativo di dominio della parte meridionale della penisola (cioè l'*Italia maior*) con vittorie contro Narsete. L'amplificazione dei successi dell'esercito dei Franchi è poi evidente nella parte finale del capitolo, dove l'autore riferisce della conquista della Sicilia, che in realtà non fu mai occupata da Bucceleno¹⁹. Questi infatti dovette fronteggiare Narsete nei pressi di Volturino e la campagna terminò con la morte del duca e la vittoria dei Bizantini nel 554-55. Quest'ultima fase è correttamente inquadrata dall'autore in *LH*, 4, 9, dove la sconfitta di Bucceleno è laconicamente glossata da una considerazione che tradisce l'adesione di Gregorio alla politica franca e l'amara constatazione dell'irrimediabile perdita del territorio italiano:

Sub eo (scil. Theodovaldo) enim et Buccelenus, cum totam Italiam in Francorum regno redigisset, a Narsitae interfectus est, Italiam ad partem imperatoris captam, nec fuit qui eam ultra reciperet.

L'Italia – presentata come sottomessa completamente ai Franchi – passa così sotto il dominio imperiale e il breve riferimento aggiunge un tassello in più alla percezione del cambiamento radicale della realtà e dell'assetto politico italiano e del suo ruolo negli equilibri interni al mondo franco²⁰. Per quanto articolato, il resoconto non è ancorato a un'escavazione (né a una semplice esposizione) delle dinamiche di causa-effetto e l'azione militare è inserita in una successione priva di concreti orientamenti interpretativi. Se la movenza e l'impostazione d'insieme rispondono a un taglio cronachistico, d'altra parte non si rileva una cura nella connessione logico-causale-temporale delle azioni intraprese dal re e dal suo generale e si constata un sostanziale distacco da quelle che altre fonti delineano

¹⁹ Sulla questione: PIAZZA 2014.

²⁰ Il passo può essere inoltre repertoriato tra quelli indicati al punto b e contiene nella parte iniziale un riferimento di carattere geografico sulle caratteristiche del territorio italiano, in particolare sull'area padana, ed è perciò ascrivibile anche alla tipologia (f).

come strategie militari di più ampio respiro da parte dei Franchi²¹. All'autore interessa, in sostanza, sottolineare il dato positivo della conquista e dell'estensione dell'*auctoritas franca* (quindi della Gallia) in Italia, ma senza imprimere un orientamento critico, una vera interpretazione personale alla lettura dell'episodio. Mancano tuttavia l'asciuttezza narrativa e l'impostazione logica nelle dinamiche di causa-effetto, scansione temporale richieste a una cronaca; il testo di Gregorio si colloca, per così dire a metà, scivolando – anche nelle sezioni che non mostrano addentellati con il genere agiografico – in una coloritura elogiativa e in una dimensione venata da una forma di sostanziale accettazione degli eventi e dei loro esiti²².

Una sensibile differenza nel *modus* di presentazione dei rapporti tra Italia e Gallia si rileva nel libro quarto²³, dove nei capitoli 41-6 Gregorio si riferisce alla minaccia dei Longobardi e a una serie di azioni militari. Nel cap. 41 l'autore introduce l'ingresso in Italia e lo stanziamento a partire dalla discesa di Alboino. Il passo dà un breve spaccato sull'esito della conquista da un punto di vista spaziale/geografico con il riferimento alla spoliazione di basiliche e luoghi di culto (cfr. *supra* punto f e n. 14). Nel cap. 42, con altrettanta disinvolta narrativa, Gregorio inserisce una rassegna sugli spostamenti dei Longobardi dall'Italia alla Gallia, le azioni vittoriose sui Burgundi e il ritorno nella penisola con il bottino. I riferimenti – esposti in maniera neutrale – sono funzionali a introdurre la figura di Mummolo, delineato come un eroe nazionale, campione della difesa della patria contro gli invasori. Il resoconto delle azioni di contrasto e contenimento delle truppe longobarde e sassoni perde le caratteristiche della cronaca distaccata e impersonale e si colora di toni che ricordano l'epica, con la resa di *tableaux* incentrati sulla grandezza delle gesta del protagonista. L'ordine degli eventi si fa nello stesso tempo lineare (con il

²¹ Basti l'esempio di Agazia che presenta la prima spedizione di Bucceleno come una risposta alla richiesta di alleanza che i Goti avrebbero intrattenuto con Teodebaldo per contrastare la pressione dei bizantini (cfr. Agat., *Hist.*, 1, 5, 1-10; vd. FREND 1975, *ad loc.*).

²² Per un quadro d'insieme sulle modalità narrative nei *LH*, il rapporto con le fonti e lo stile dell'autore: OLDONI 1972.

²³ Per un commento del libro si rimanda a HILCHENBACH 2009. Su questi passi e sulle modalità di trattazione delle invasioni longobarde e, in generale, sulla presentazione dei Longobardi, errori e omissioni da parte di Gregorio vd. POHL 2002.

riferimento agli spostamenti degli eserciti) e convulso nella resa dell'incalzare delle reazioni dei Franchi e degli interventi di Mummolo:

Igitur prorumpentibus Langobardis in Gallias, Amatus patricius, qui nuper Celsi successor extiterat, contra eos abiit, cummissumque bellum, terga verit ceciditque ibi. Tantumque tunc stragem Langobardi feruntur fecisse de Burgundionibus, ut non possit colligi numerus occisorum; oneratique praeda, discesserunt iterum in Italiam. Quibus discedentibus, Eunius, qui et Mummolus, arcessitus a rege, patriciatus culmine meruit. Inruentibus iterum Langobardis in Gallias et usque Mustias Calmes accendentibus, quod adiacit civitati Ebredonense, Mummolus exercitum movit et cum Burgundionibus illuc proficiscetur. Circumdatisque Langobardis cum exercitu, factis etiam concidibus, per divia silvarum, inruit super eos, multus interfecit, nonnullus coepit et rege direxit. Quos ille per loca dispersos custodire praecepit, paucis quodadmodum per fugam lapsis, qui patriae nunciarent. [...] Post haec Saxones, qui cum Langobardis in Italiam venerant, iterum prorumpunt in Gallias et infra territorium Regensim, id est apud Stablonem villam castra ponunt, discurrentes per villas urbiuum vicinarum, diripientes praedas, captivos abducentes vel etiam cuncta vastantes. Quod cum Mummolus conperisset, exercitum movet, inruensque super eos, multa ex his milia interficit et usque ad vesperum caedere non distitit, donec nox finem faceret. Ignarus enim reppererat homines et nihil de his quae accesserunt autumantes. Mane autem facto, statuunt Saxones exercitum, praeparantes se ad bellum; sed, intercurrentibus nuntiis, pacem fecerunt, datisque muneribus Mummolo, relicta universa regionis praeda cum captivis, discesserunt, iurantes prius, quod ad subiectionem regum solaciumque Francorum redire deberent in Gallias. Igitur regressi Saxones in Italiam, adsumptis secum uxoribus atque parvulis vel omni suppellectile facultatis, redire in Gallias distinant, scilicet ut a Sigybertho rege collecti in loco unde egressi fuerant stabilirentur.

La vittoriosa azione di Mummolo è riportata con enfasi sulla strategia del personaggio e con attenzione all'impatto emotivo sui Longobardi, tratteggiati come un nemico che teme la forza dei Franchi. In merito, la presentazione segue un crescendo che si accompagna con i dettagli delle successive spedizioni e le relative operazioni di contrasto. Se nel par. 42 Gregorio si è riferito anche alla presenza dei Sassoni combinando il resoconto della duplice pressione nemica, nel prosieguo della narrazione si concentra nello specifico (par. 44) sui movimenti dei duchi longobardi (Amone, Zabano e Rodano), che minacciano il territorio dei Franchi e sul diffondersi della notizia della capacità di Mummolo di sconfiggere il nemico:

Quae cum Mummolo perlata fuissent, exercitum movit et Rodano, qui Gratianopolitanam urbem debellabat, occurrit. Sed cum Eseram fluvium exercitus laboriose transiret, nutu Dei animal amnem ingreditur, vadum ostendit, et sic populus [liberi] in ulteriorem ripam egreditur²⁴. Quod videntes Langobardi nec morati, evaginatis gladiis hos adpetunt, cummissoque bello, in tantum caesi sunt, ut Rhodanus sauciatus lancia ad montium excelsa configiret. Exinde cum quingentis viris, qui ei remanserant, per divia silvarum prorumpens, ad Zabanem pervenit, qui tunc urbem Valentiam obsedebat, narravitque omnia quae acta fuerat. Tunc datis pariter cunctis in praeda, ad Ebredunensem urbem regressi sunt, ibique eis cum in numero exercitu Mummolus in faciem venit. Commissoque proelio, Langobardorum phalangae usque ad internitionem caesae, cum paucis duces in Italiam sunt regressi. Cumque usque Sigusium urbem perlati fuissent et eos incolae loci durae susciperent, praesertim cum Sisinnius magister militum a parte imperatoris in hac urbe resident, simolatus Mummoli puer in conspectu Zabanis Sisinnio litteras protulit salutemque ex nomine Mummoli dedit, dicens: “En ipsum in proximo!” Quod audiens Zaban, curso veloci ab urbe ipsa digressus praeteriit. His auditis Amo, collecta omni praeda in itenere, proficiscitur; sed resistentibus nivibus, relicta praeda, vix cum paucis erumpere potuit. Exterriti enim erant virtute Mummoli.

In questi passi relativi a Mummolo – indipendentemente dalla loro estensione – Gregorio mostra dunque maggiore adesione e introduce nella narrazione elementi, perlopiù di carattere elogiativo, che producono una forma di condizionamento nel lettore. Questi viene implicitamente indotto a una profonda ammirazione per la resistenza e le capacità militari (accompagnate dal favore di Dio) dei Franchi guidati da Mummolo. Si nota cioè un’impostazione differente sia rispetto alla presentazione delle altre tipologie di rapporti, sia rispetto al resoconto di spedizioni presenti nei libri precedenti (perlopiù relative a operazioni militari interne al mondo franco).

La centralità del problema della presenza dei Longobardi è un dato di fatto, del quale Gregorio mostra di avere percezione e consapevolezza anche nel raccordare le fila della narrazione da libro a libro. In *LH*, 8, 18 ad esempio, egli introduce – all’apparenza cripticamente – la decisione di re Childeberto di inviare un esercito in Italia (nel 585) per tentare di

²⁴ Si noti qui l’inserimento di una manifestazione particolare, a metà tra il meraviglioso e il *signum* divino che mostra la via ai Franchi, anticipando implicitamente le sorti favorevoli per Mummolo e il suo esercito.

risolvere una situazione in sospeso con l'impero d'Oriente. Il riferimento: «*Childebertus vero rex, inpellentibus missis imperialibus, qui aurum, quod anno superiore datum fuerat, requirebat, exercitum in Italia diregit. Sonus enim erat²⁵, sororem suam Ingundem iam Constantinopoli fuisse translata*» si comprende solo se si richiama quanto narrato in 6, 42, quando Gregorio aveva menzionato l'importante aiuto economico fornito dall'imperatore Maurizio per fronteggiare i Longobardi: «*Childeberthus vero rex in Italia abiit. Quod cum audissent Langobardi, timentis, ne ab eius exercitu caederintur, subdedirunt se dicioni eius, multa ei dantes munera ac promittentes se parte eius esse fidelis atque subiectus*». Anticipazioni e posizioni dell'ordine narrativo permangono come tratto peculiare dello stile di Gregorio,²⁶ ma rispetto all'andamento complessivo, l'elevazione di tono, la resa descrittiva e la *climax* nel delineare l'attivo coinvolgimento di generali e re franchi nell'area italiana (e anche in patria) contro i Longobardi si combinano all'esplicitazione della percezione e dell'interpretazione – a tratti meno nascoste nelle pieghe del testo – degli eventi con una focalizzazione esterna all'ottica strettamente turonense²⁷. Negli ultimi libri aumenta la necessità di ordine causale e la tipologia di movimenti e di contatti tra i due contesti si sovrappongono e completano. Così ad esempio in *LH*, 9, 20 la gestione del rapporto politico e militare con i Longobardi interferisce nell'equilibrio di potere tra re Gontrano e il nipote Childeberto, in prima linea nel fronteggiare la delicata questione italiana. Childeberto richiede a Gontrano sostegno contro i Longobardi, per riconquistare i territori italiani che furono di Sigeberto. Gontrano nega

²⁵ A ulteriore conferma dell'impressione d'insieme per i passi relativi alle spedizioni italiane dei Franchi, si noti l'accortezza dell'autore nell'inserire dettagli ed elementi utili per una possibile spiegazione o chiarimento delle ragioni della decisione dei re e riferimenti alla triangolazione: Gallia-Italia-Impero d'Oriente e viceversa nei rapporti politici riferiti. Si rileva dunque una particolare, ma decisa, presa di posizione narrativa nel fornire al lettore una chiave di interpretazione degli eventi.

²⁶ In merito è ancora valido lo studio di BONNET 1890.

²⁷ Sulla compresenza – nonostante una visione 'gallocentrica' di Gregorio – di una configurazione costante nei testi dell'autore di un «espace gaulois», la cui consapevolezza condiziona l'impostazione e l'ottica d'insieme, e l'interesse particolare per gli spostamenti, l'arrivo di viaggiatori (soprattutto dalla penisola iberica in Gallia e a Tours), il Mediterraneo e l'Italia, la circolazione di merci e gli scambi commerciali nel sud della Gallia: GUYON 1997; PERRIN 1997; LEBECQ 1997; LOSEBY 2016; 2023.

aiuti per timore della peste che affligge l'Italia e che avrebbe decimato le truppe. Il contenuto del passo rende bene l'idea dell'importanza strategica dello spazio italiano e delle strategie territoriali a esso connesse all'interno stesso dell'equilibrio politico tra le corti franche ed è in qualche misura indizio di una forma di interpretazione in chiave sociopolitica e strategico-militare da parte dell'autore che introduce il riferimento in un brano interamente incentrato su questioni politiche interne al *regnum* franco. Inoltre, il richiamo alla peste e al pericolo legato al clima malsano dei luoghi degli stanziamenti settentrionali dei Longobardi fornisce un tassello in più sull'osservazione distaccata delle condizioni della penisola e collima con i dati già ricordati, offrendo un ulteriore esempio di osservazione dal *côté* di Gallia dell'*espace* italiano²⁸.

L'importanza del raggiungimento di un accordo con i Longobardi (o tramite vittoria o per trattati) è sempre percepito dall'autore e a volte eslicitato all'interno di riferimenti a contatti diretti dei re franchi con l'imperatore. In 9, 25 Gregorio riporta laconicamente la sconfitta subita da Childeberto:

Igitur Childebertus rex cum potentibus Langobardis sororem suam regi eorum esse coniugem, acceptis muneribus, promisisset, advenientibus Gothorum legatis ipsam, eo quod gentem illam ad fidem catholicam conversam fuisse cognoscerit, repromisit ac legationem ad imperatorem direxit, ut, quod prius non fecerat, nunc contra Langobardorum gentem debellans, cum eius consilio eos ab Italia removerit. Nihilominus et exercitum suum ad regionem ipsam capessendam direxit. Commotis ducibus cum exercitum illic abeuntibus, configlunt pariter. Sed nostris valde caesis, multi prostrati, nonnulli capti, plurimi etiam per fugam lapsi, vix patriae redierunt. Tantaque ibi fuit stragis de Francorum exercitu, ut olim simile non recolatur.

Il seguito delle trattative e degli interventi militari in Italia è affidato a un resoconto molto dettagliato con un'impronta cronachistica presente in 10, 3. Passo nel quale Gregorio si sofferma anche sulla richiesta di pace e promessa di sottomissione trasmesse (tramite ambasciatori) al re Gontra-

²⁸ Il passo rientra anche nella tipologia (f) e costituisce un ulteriore esempio di come Gregorio non rimanga fossilizzato – diversamente da quanto normalmente sostenuto dalla critica – sulla condizione locale. Il riferimento alla peste e alla poca salubrità del territorio italiano che mina la resa e le condizioni dell'esercito franco costringendolo al rimpatrio è anche in *LH*, 10, 3.

no e quindi al nipote Childeberto. Proposte che rientrano in una strategia di possibile pacificazione e che sono riportate direttamente in 9, 29:

Interea Childeberthus rex exercitum commovit et Italianam ad debellandam Langobardorum gentem cum isdem pergere parat. Sed Langobardi, his auditis, legatus cum muneribus mittunt, dicentes: "Sit amicitia inter nos, et non pereamus ac dissolvamus certum ditioni tuae tributum. Ac ubicumque necessarium contra inimicus fuerit, ferre auxilium non pegebit". Haec Childeberthus rex audiens, ad Gunthchramnum regem legatus dirigit, qui ea quae ab his offerebantur in eius auribus intimaret. Sed ille non obvius de hac coniventia, consilium ad confirmandam pacem praebuit. Childeberthus vero rex iussit exercitum in loco resedere misitque legatus ad Langobardus, ut, si haec quae promiserant confirmabant, exercitus reverteretur ad propria. Sed minime est inpletum.

La glossa finale da parte dell'autore ha una funzione, di fatto, prolettica rispetto al prosieguo della narrazione, che approda al dettagliato resoconto in 10, 3.

Tutti i passi qui presentati mostrano la costante tensione tra un resoconto privo di chiavi di lettura e volto al documentare i contatti tra Italia e Gallia (perlopiù incentrati sulla questione della presenza e pressione longobarda) e la resa emotiva, a tratti di tenore quasi epico, della capacità militare dei Franchi e di eroi come Mummolo o di re strateghi come Childeberto nel controllo e nel rapporto diplomatico e militare in relazione alla questione politica italiana e l'*auctoritas* vantata dai Franchi sul territorio. Accenti ed enfasi che non appannano la consapevolezza dell'importanza della stabilizzazione del contesto italiano ai fini dei rapporti stessi tra regno dei Franchi e impero d'Oriente. In quest'ottica, anche se nella maggior parte dei passi non si rilevano interpretazioni o particolari indirizzi critici per orientare il lettore, selezione, combinazione e presentazione dei dati consentono di cogliere la consapevolezza dell'autore e il suo sforzo nel superare l'ottica esclusivamente gallocentrica/turonense nel delineare e connettere le dinamiche dei rapporti con il contesto politico italiano.

2. *Il complicato rapporto tra la Gallia e il papato: qualche dato dal dossier di Gregorio Magno*

La complessiva sospensione di un'interpretazione delle conseguenze degli eventi e dei contatti legati nello specifico alla presenza e all'azione

dei Longobardi nelle pagine dei *LH* sorprende relativamente se ci si sofferma a considerare la percezione dei rapporti tra Franchi e chiesa visti dal *côté* italiano. Il ruolo dei Franchi in Italia a sostegno del papa contro i Longobardi (che sarà nodo importante per l'assetto politico tra le due realtà), è di fatto assente – o meglio silente – nel *dossier* epistolare relativo ai contatti con la Gallia, ricostruibile dal *registrum* di Gregorio Magno. Questi è tutt'altro che indifferente al problema della presenza del popolo germanico, ma nello scambio di missive, inviati papali, disposizioni e questioni di coordinamento ecclesiastico o di rapporti tra diocesi o scambi con i re franchi tratta di altre questioni. Per quanto conservato nel *registrum*, solo 68 missive e il *Liber responsionum* riguardano i rapporti con la Gallia (o presentano riferimenti a essi) e si tratta di un numero scarso se si considera la quantità di lettere pervenute, ma significativo in termini complessivi di interesse per la politica estera di una singola realtà territoriale, rispetto alle problematiche affrontate nel *registrum* stesso. Il «*projet gaulois*» di Gregorio²⁹ si evolve in un arco temporale ristretto: dalla consacrazione (3 settembre 590) ai primi quattro anni (mese di agosto del 595) del pontificato. La Gallia è una realtà che Gregorio conosce meglio nel periodo precedente, quando è apocrisario a Costantinopoli (578-86) e ha continuati contatti con ambasciatori franchi e quando al rientro a Roma è testimone delle manovre dell'imperatore che tenta di assicurarsi l'alleanza della corte d'Austrasia contro i Longobardi. Si tratta di una conoscenza che riguarda eminentemente la strategia politica e la diplomazia e non questioni interne alla chiesa. In quest'ultimo caso infatti, non si hanno che dati incrociabili con le testimonianze di testi come i *LH* e casi come quello del diacono turonense Agilulfo (vd. *supra LH*, 10,1) giunto a Roma per ricevere le reliquie richieste proprio dal vescovo Gregorio di Tours. Da un punto di vista di gestione del *patrimonium* della chiesa di Roma in Gallia manca una rete operativa a livello di diocesi locali di figure legate alla santa sede. Il papato aveva potuto contare come *defensor* in Provenza su Dinamio (vd. *Epist.* 3, 33) e su Sapaudo (586) come vicario ad Arles, ma dopo questi e dai tempi di Cesario³⁰, di fatto il seggio apostolico rimaneva privo in Gallia di interlocutori e intermediari effettivi e attivi.

²⁹ Per uno studio complessivo si rimanda a PIETRI 1991; 2014. Tra la mole della bibliografia che si interessa ai rapporti con la chiesa di Gallia è utile la sintesi in: DELARUELLE 1960.

³⁰ Cesario fu insignito del *pallium* da papa Simmaco e fu intermediario in quello che è

La situazione era simile anche per il movimento contrario: il ricorso *ad limina* era diventato sporadico e a opera di figure di scarso spessore politico³¹ e i re franchi non comunicavano direttamente con il papa e con Roma, ma ricorrevano a figure come il vescovo di Milano Laurenzio o al patrizio Venanzio di Siracusa. Questa scarsa fluidità nei contatti e nella circolazione di notizie, corrispondenti, intermediari sostanzia una sorta di autonomia di fatto delle diocesi di Gallia³² e uno scollamento tra la sovranità franca e i suoi rapporti diplomatici esterni. Il riflesso nella strategia di contenimento delle pretese dei Longobardi è palpabile, ma Gregorio lo tratta, per così dire ‘in casa’, privilegiando come terreno di dialogo il tema della missione di evangelizzazione degli Angli, puntando a una collaborazione con i re e soprattutto sul ruolo delle regine³³. Alla Gallia viene così implicitamente conferita una centralità logistica e morale, che si fonda sul fatto che i Franchi sono cattolici³⁴ e come tali interlocutori potenzialmente

il primo contatto diretto assoluto tra la sede di Roma e la corte franca costituito dall’invio della lettera di papa Vigilio a re Teodeberto.

³¹ Un’eccezione è costituita da Aunacharius d’Auxerre corrispondente di Pelagio II (cfr. *Epist. 2 e 7*), con il quale però papa Gregorio non sembra intrattenere contatti. Per la politica papale in Gallia nel periodo giustinianeo vd. AZZARA 1997, pp. 67-87.

³² La distanza e la crescente propensione a una politica autonoma della chiesa di Gallia si riverberano anche in molteplici aspetti culturali. Basti pensare all’ambito letterario con il proliferare di agiografie che testimoniano la tendenza a un particolarismo e alla costruzione di una memoria cristiana nazionale sull’esempio del grande san Martino, che eclissa in Gallia il culto di santi fondatori della romanità come lo stesso san Pietro, il cui rilievo diventa minimo. Si può annoverare tra le implicazioni socioculturali anche la polemica pelagiana (o semipelagiana), che trova in Provenza terreno fertile e la cui portata trascende l’ambito dottrinario-teologico e si allarga alle *élites* dalle quali provengono i vescovi e che sostanziano il tessuto ecclesiastico e le relazioni con il potere laico e l’amministrazione.

³³ Per uno studio sui rapporti tra Gregorio Magno e le figure femminili (imperatrici e regine) al potere e sul loro ruolo si veda CONSOLINO 1991, con particolare attenzione alle dinamiche di comunicazione e agli equilibri politici tra Italia e Gallia. Sulla linea politica seguita dal papa nei confronti del regno dei Longobardi: POHL 2014 (con bibliografia).

³⁴ «La monarchie franque a un caractère sacré; elle vit en contact étroit avec son épiscopat. Aussi veut-elle un primat des Gaules pour “l'espace franc” : ainsi s'explique que le concile de Mâcon de 585 ait donné à l'archevêque de Lyon qui, pur un temps, succède à Arles, une autorité supérieure», così DELARUELLE 1960, p. 155. Non è questa la sede per approfondire l’importanza del concilio di Mâcon e delle relazioni che intrattiene la sede

attivi nella comunicazione tra Roma e i popoli ancora da evangelizzare. Senza addentrarsi in questa sede sulla gestione dei contatti con i re e la chiesa locale, si può notare come dopo l'elezione papale venga ristabilito il vicariato di Arles con il sostegno proprio di re Childeberto e la richiesta di Virgilio di Arles. Questi venne insignito del *pallium* con l'invio nel 595 dei preti Sabiniano e Giovanni e ricevette contestualmente le lettere che l'abilitavano per tutte le chiese di Austrasia e Borgogna a diffondere *litterae formatae* per i chierici pellegrini o che intraprendevano viaggi lontano dai confini territoriali, nonché a convocare concili per dirimere questioni di fede o contese grazie all'ausilio dei dodici vescovi, cfr. *Epist. 5, 58* (in particolare la seconda parte del testo):

Quibusdam namque narrantibus agnovi quod in Galliarum vel Germaniae partibus nullus ad sacrum ordinem sine commodi datione perveniat. Quod si ita est, flens dico, gemens denuntio quia, cum sacerdotalis ordo intus cecidit, foris quoque diu stare non poterit. Scimus quippe ex evangelio quid redemptor noster per se metipsum fecerit, quia ingressus templum cathedras vendentium columbas evertit. Columbas enim vendere est de Spiritu Sancto, quem Deus omnipotens consubstantialem sibi per impositionem manuum hominibus tribuit, commodum temporale percipere. Ex quo, ut praedixi, malo iam innuitur quid sequatur, quia qui in templo dei columbas vendere prae sumpserunt, eorum Deo iudice cathedrae ceciderunt. Qui videlicet error in subditis cum augmentatione propagatur. Nam ipse quoque qui ad sacrum honorem perducitur, iam in ipsa proiectus sui radice vitiatus, paratior est aliis venundare quod emit. Et ubi est quod scriptum est: gratis accepistis, gratis date? Et cum prima contra sanctam ecclesiam simoniaca haeresis sit exorta, cur non perpenditur, cur non videtur quia eum quem quis cum pretio ordinat provehendo agit, ut haereticus fiat? Alia quoque nobis est res valde detestabilis nuntiata, quod quidam ex laico habitu per appetitum gloriae temporalis defunctis episcopis tonsurantur et fiunt subito sacerdotes. Qua in re iam notum est qualis ad sacerdotium venit, qui repente de laico habitu ad sacrum transit ducatum; et qui miles numquam exstitit, dux religiosorum fieri non pertimescit. Quam iste suam praedi-

di Arles con Roma, quello che interessa qui è sottolineare come lo strumento del concilio in quanto tale venga utilizzato in maniera bilaterale per creare una forma di collegamento interno autonomo o, al contrario, da parte di Roma e di Gregorio Magno in particolare, per ristabilire un filo diretto con la Gallia e i Franchi. Uno dei primi passi in tal senso è proprio l'attribuzione del *pallium* e del vicariato di Arles a Siagrio vescovo d'Autun e uomo legato alla corte franca.

cationem habiturus est, qui fortasse numquam audivit alienam? Aut quando aliena mala corrigat, qui nec deflevit sua? Et cum ad sacros ordines Paulus apostolus neophytum venire prohibeat, sciendum nobis est quia, sicut tunc neophytus vocabatur, qui adhuc nova erat plantatus in fide, ita nunc inter neophytes deputamus, qui adhuc novus est in sancta conversatione. Scimus autem quod aedificati parietes non prius tignorum pondus accipiunt, nisi a novitatis suaे humore siccentur, ne, si ante pondera quam solidentur accipient, cunctam simul fabricam ad terram depo- nant. Et cum ad aedificium arbusta succidimus, ut prius viriditatis humor exsiccari debeat, exspectamus, ne, si eis adhuc recentibus fabricae pondus imponitur, ex ipsa novitate curventur et confracta citius corruant, quae immature in altum levata videbantur. Cur ergo hoc non subtiliter in hominibus custoditur, quod in lignis quoque ac lapidibus tanta consideratione perpenditur? Qua de re necesse est ut vestra fraternitas praecellentissimum filium nostrum Childebertum regem admonere studeat ut huius peccati maculam a regno suo funditus repellat, quatenus omnipo- tens Deus tanto illi apud se maiora retribuat, quanto eum conspicit et amare quod ipse diligit et vitare quod odit. Itaque fraternitati tuae vices nostras in ecclesiis, quae sub regno sunt praecellentissimi filii nostri Childeberti iuxta antiquum mo- rem deo auctore committimus, singulis siquidem metropolitis secundum priscam consuetudinem proprio honore servato. Pallium quoque transmisimus, quo frater- nitas tua intra ecclesiam ad sola missarum sollemnia utatur. Sicubi autem longius episcoporum quisquam pergere forte voluerit, sine tuae sanctitatis auctoritate ei ad loca alia transire non liceat. Si qua vero inquisitio de fide vel fortasse aliarum rerum inter episcopos causa emerserit, quae discerni difficilius possit, collectis duo- decim episcopis ventiletur atque decidatur. Sin autem decidi nequiverit, discussa veritate ad nostrum iudicium referatur. Omnipotens autem Deus sua vos protec- tione custodiat honoremque perceptum vos in moribus servare concedat.

Data die xii mensis augusti indictione xiii³⁵.

Queste, come altre successive, sono le tappe del progetto di riordino intrapreso da Gregorio. L'approfondimento della conoscenza dei meccanismi interni alla chiesa di Gallia lo portarono a intervenire in particolare sul coinvolgimento attivo dei re franchi e alla consapevolezza che gli *epi- copi Galliarum* venivano riconosciuti *in Franciis*³⁶ e come tali erano figure strettamente legate ai sovrani. Su questi il papa accentuò la pressione in

³⁵ Il testo delle lettere di Gregorio è citato secondo l'edizione NORBERG 1982; per annotazioni e brevi note di commento si rimanda a RECCHIA 1996-99.

³⁶ Per una puntualizzazione sull'uso ricorrente nelle epistole di definizioni come *Fran-*

vista di consolidare una cooperazione, facendo leva sull'importanza per lo stesso *regnum Francorum* di una corretta condotta dei vescovi. Una convinzione che Gregorio esplicita ad esempio a Teodeberto nella prima parte di *Epist. 11, 50*:

Gregorius Theodeberto regi francorum

Qui paternae adhortationis verba libenti animo suscipit et sinu cordis amplectitur, emendatorem se vitiorum fore procul dubio profitetur. Ex qua re satis nos excellentiae vestrae certos reddit absoluta promissio. Nam eius quem idoneum ad solvendum esse cognoscimus verba pro pignore retinemus. Itaque excellentia vestra Dei nostri mandatis inhaerens studium ad congregandam synodum pro sua mercede adhibere dignetur, ut omne a sacerdotibus corporale vitium et simoniaca haeresis, quae prima in ecclesiis iniqua ambitione surrexit, potestatis vestrae imminente censura concilii definitione tollatur et abscisa radicitus amputetur, ne, si plus illic aurum quam Deus diligitur, qui modo tranquillus in praeceptis suis despicitur, iratus in vindicta postmodum sentiatur. Et haec quidem quia pro vobis loquimur, idcirco imminere saepius non cessamus, ut prodesse excellentissimis ac dulcissimis filiis nostris vel importunitate possimus. Nam vestro regno per omnia proficit, si quod contra Deum in illis partibus geritur emendatione vestrae excellentiae corrigatur.

In merito, la circolazione di persone, messaggi, oggetti (se si considera il ruolo politico dello scambio di doni e reliquie³⁷) si configura come l'essenza stessa del rapporto tra Italia e Gallia ed è presente in tutte le lettere nelle quali Gregorio si occupa e preoccupa di questioni legate al territorio, alle diocesi e alla gestione dei re franchi.

Senza indagare le complesse dinamiche che muovono l'azione politica e diplomatica del papa con i Franchi, è sufficiente ricavare un quadro d'insieme a partire da una veloce schedatura dei testi più significativi del *registrum* e ordinando le epistole per tipologie di rapporti/contatti intrattenuti:

Questioni di politica interna alla chiesa di Gallia:

1, 45 (giugno 591): il papa dirime una questione di politica e gestione in-

corum episcopi e similari per sottolineare la forte appartenenza alla chiesa locale si veda PIETRI 1991, p. 79, n. 70.

³⁷ Per una sintesi: RAPISARDA 1991.

terna, locale, esortando i vescovi Virgilio di Arles e Teodoro di Marsiglia a non obbligare gli ebrei a battezzarsi contro volontà;

5, 58 (agosto 595): Gregorio affida, in sua vece, a Virgilio tutte le questioni relative alla gestione ecclesiastica in Gallia sotto il regno di Childeberto;

5, 59 (agosto 595): il papa comunica ai vescovi di Gallia di aver affidato le proprie veci al vescovo di Arles Virgilio;

5, 60 (agosto 595): il papa comunica al re Childeberto che a Virgilio metropolita di Arles sono state affidate le proprie veci;

6, 56 (luglio 596): questione della gestione e della riscossione delle *pensiones* del patrimonio della chiesa percepite dal predecessore di Virgilio di Arles. Il papa chiede a Protasio vescovo di Aix che solleciti Virgilio in tal senso. Raccomandazione per il presbitero Candido;

7, 12 (ottobre 596): concessione di privilegi al monastero di san Cassiano a Marsiglia;

7, 21 (maggio 597): il papa incarica Candido rettore del patrimonio della chiesa di Gallia di riscattare degli schiavi cristiani presso i Caldei di Narbonne;

9, 215 (luglio 599): il papa chiede a Siagrio di Autun di attivarsi perché i re franchi restituiscano a Ursicino vescovo di Torino i terreni dei quali era stato privato;

9, 217 (luglio 599): esortazione a Virgilio vescovo di Arles a preservare i privilegi concessi da papa Vigilio al monastero;

9, 219 (luglio 599): esortazione ai vescovi Siagrio di Autun, Eterio di Lione, Virgilio di Arles, Desiderio di Vienne a organizzare un sinodo per reprimere la simonia, proibire ai laici l'accesso all'episcopato e la convivenza tra chierici e donne. Il papa impone poi di celebrare un sinodo ogni anno e indica le decisioni da trattare alla presenza di Arigio di Gap e dell'abate Cirillo;

11, 10 (ottobre 600): il papa rimprovera Sereno vescovo di Marsiglia per la distruzione di immagini sacre della sua chiesa e lo esorta a sedare la reazione del popolo;

11, 56 (luglio 601): all'abate Mellito su questioni locali ed evangelizzazione degli Angli.

Scambi materiali (oggetti, reliquie, messaggi) e consolidamento dei rapporti politici:

3, 33 (aprile 593): Gregorio comunica a Dinamio di aver avuto tramite Ilario il pagamento derivante dal reddito del patrimonio e invia come dono una croce con reliquie;

6, 50 (luglio 596): invio a Saintes di reliquie;

6, 57 (luglio 596): ringraziamento a Stefano abate di Lerino con invio di piatti e cucchiai in segno di carità per i poveri;

6, 58 (luglio 596): invio a Brunechilde di reliquie dei santi Pietro e Paolo;

9, 221 (luglio 599): il papa chiede a Desiderio di Vienne (che vuole l'uso del pallio come da tradizione dei suoi predecessori) di inviare il documento del privilegio, perché negli archivi di Roma non si trova una copia;

11, 40 (giugno 601): il papa esorta Eterio vescovo di Lione a convocare un sinodo per estirpare la simonia e chiede l'invio a Roma della lettera dei privilegi della chiesa di Lione che non è presente nell'archivio romano. Il papa dice inoltre di non aver reperito gli scritti di sant'Ireneo e raccomanda i monaci inviati da Agostino;

11, 43 (giugno 601): invio di reliquie di san Pietro al patrizio Asclepiodoto al quale raccomanda Candido e il patrimonio della chiesa di Roma;

13, 9 (novembre 602): dietro richiesta della regina Brunechilde e del nipote Teoderico il papa invia all'abate Senatore dei privilegi per l'ospizio di Autun;

13, 10 (novembre 602): dietro richiesta della regina Brunechilde e del nipote Teoderico il papa invia all'abbadessa Talassia dei privilegi per il monastero di santa Maria ad Autun;

13, 11 (novembre 602): dietro richiesta della regina Brunechilde e del nipote Teoderico il papa invia all'abate Lupo dei privilegi per la chiesa di san Martino ad Autun.

Rapporti politici e contatti tra Gregorio e le corti franche:

8, 4 (settembre 597): il papa comunica alla regina Brunechilde l'incarico conferito al presbitero Candido che deve consegnare il pallio a Siagrio di Autun. Il papa esorta la regina dei Franchi a punire la simonia, reprimere le eresie e l'idolatria, a ricondurre gli scismatici all'unità della chiesa, a non scegliere tra i laici i vescovi. Gregorio ringrazia per la benevolenza accordata al monaco Agostino e invia il codice richiesto dalla regina;

9, 214 (luglio 599): richiesta a Brunechilde di convocare un sinodo alla presenza del legato papale Ciriaco e sotto la guida di Siagrio vescovo di Autun, perché venga proibito ai laici di accedere all'episcopato e l'acquisto degli ordini sacri. Il papa chiede inoltre che la regina sancisca per legge che ai giudei è proibito avere schiavi cristiani e la informa di aver inviato il pallio a Siagrio;

9, 216 (luglio 599): il papa estende a re Teoderico e a re Teodeberto la richiesta formulata alla regina Brunechilde (vd. *Epist.*, 9, 214);

9, 223 (luglio 599): il papa concede a Siagrio di Autun – che aveva aiutato l'apostolo Agostino – l'uso del pallio e impone che abbia priorità la chiesa di Lione. Il papa ordina quindi di provvedere a convocare il sinodo;

11, 46 (giugno 601): a Brunechilde per chiedere licenza per mandare un legato che avrà il compito di punire i sacerdoti non retti nella condotta;

11, 47 (giugno 601): esortazione al re Teoderico perché convochi un sinodo per sradicare la simonia. Ringraziamenti al re per l'aiuto prestato al vescovo Agostino e raccomandazione per i suoi monaci;

11, 48 (giugno 601): a Brunechilde ringraziandola per l'aiuto prestato ad Agostino per l'evangelizzazione degli Angli e raccomandazione per i monaci che con il presbitero Lorenzo e l'abate Mellito si recano in Anglia;

11, 49 (giugno 601): a Brunechilde esortandola a convocare un sinodo per risolvere il problema della simonia;

11, 50 (giugno 601): a re Teodeberto per la convocazione del sinodo e per ringraziarlo del supporto al vescovo Agostino con raccomandazione per i monaci inviati in Anglia;

11, 51 (giugno 601): ringraziamento a Clotario per il sostegno all'opera di evangelizzazione di Agostino. Raccomandazione per i monaci inviati in Anglia insieme al presbitero Lorenzo e all'abate Mellito e riferimento alla questione del sinodo per la repressione della simonia;

13, 5 (novembre 602): a Brunechilde su questioni varie comprese una serie di missive segrete e l'indicazione di non ammettere alla sacra consacrazione i coniugati due volte. Il papa annuncia che invierà un suo legato per presiedere al convocando sinodo;

13, 7 (novembre 602): elogio di Teoderico per l'aiuto alla nonna Brunechilde. Il papa conferma di aver ricevuto i mandati segreti e auspica duratura pace con Roma.

Azione diretta del papa tramite scambio epistolare:

4, 28 (marzo 595): lettera al *defensor* Candido perché dia un sussidio ad Albino, il figlio cieco di un colono;

6, 5 (settembre 595): a Brunechilde, commendatizia per il presbitero Candido, che dovrà amministrare il patrimonio della Chiesa di Roma;

6, 6 (settembre 595): commendatizia per il presbitero Candido al re Cariberto e invio delle chiavi di san Pietro;

6, 10 (settembre 595): raccomandazioni al presbitero Candido (rettore del patrimonio di Gallia) di utilizzare il denaro per acquistare vestiti per i poveri e per riscattare giovani prigionieri angli da educare poi in monastero;

6, 51 (luglio 596): il papa raccomanda ai re Teoderico e Teodeberto il monaco Agostino per l'evangelizzazione degli Angli e il presbitero Candido, che deve amministrare il patrimonio della chiesa di Roma;

6, 52 (luglio 596): il papa raccomanda il monaco Agostino e il presbitero Candido ai vescovi Eterio di Lione, Pelagio di Tours e Sereno di Marsiglia;

6, 54 (luglio 596): il papa raccomanda il monaco Agostino e il presbitero Candido al vescovo Virgilio di Arles ordinando di consegnare a Candido le *pensiones* raccolte;

6, 55 (luglio 596): il papa raccomanda il monaco Agostino e il presbitero Candido ai vescovi Desiderio di Vienne e Siagrio di Autun;

6, 59 (luglio 596): il papa raccomanda il monaco Agostino e il presbitero Candido ad Arigio, patrizio della Gallia;

6, 60 (luglio 596): il papa raccomanda il monaco Agostino e il presbitero Candido alla regina Brunechilde;

9, 209 (luglio 599): il papa raccomanda a Sereno vescovo di Marsiglia l'abate Ciriaco e indica di preservare il popolo dall'idolatria senza distruggere le immagini sacre;

9, 212 (luglio 599): raccomandazione di Ilario a Wantilono e Arigio;

9, 213 (luglio 599): a Brunechilde, raccomandazione per Ilario;

9, 220 (luglio 599): il papa consola Arigio di Gap per i suoi lutti, concede l'uso delle dalmatiche, raccomanda la presenza al sinodo che dovrà convocare Siagrio di Autun e chiede di avere un resoconto dei lavori;

9, 222 (luglio 599): raccomandazione del presbitero Aurelio al *rector* Candido;

9, 224 (luglio 599): il papa ordina a Siagrio di Autun di far rientrare in Italia i vescovi Mena e Teodoro;

9, 226 (luglio 599): il papa raccomanda Ilario ad Asclepiodoto;

9, 227 (luglio 599): per Ursicino da presentare ai re Teoderico e Teodeberto perché ristabiliscano i diritti del vescovo;

11, 38 (giugno 601): esortazione a Virgilio di Arles a convocare un sinodo per estirpare la simonia e a richiamare all'ordine Sereno di Marsiglia. Il papa raccomanda inoltre i monaci inviati da Agostino;

11, 42 (giugno 601): ad Arigio di Gap per il sinodo da convocare per condannare la simonia e raccomandazione per i monaci di Agostino;

13, 6 (novembre 602): mandato a Eterio di Lione perché possa ordinare presbiteri e diaconi. Indicazione nel caso di malattia mentale di un vescovo: se ci sono momenti di lucidità esso deve essere indotto ad abdicare, altrimenti bisogna porre un vicario da consacrare dopo la morte del vescovo.

Da questa sintetica e parziale schedatura³⁸ si evince la capillarità e anche la gradualità degli interventi di Gregorio, il quale tende a entrare in questioni sia di politica ecclesiastica interna alla chiesa di Gallia, sia di politica e diplomazia estera incentrata sull'azione volta alla cristianizzazione per tramite dei re franchi. Il dialogo e i contatti assidui, soprattutto con le regine, contribuiscono a creare una simbiosi di intenti e obiettivi che consente al papa di mantenere un equilibrio e un sostanziale controllo delle dinamiche interne ed esterne, ma anche una posizione di forza nel ripristino costante dell'*auctoritas* papale. Da un punto di vista narrativo: presentazione, percezione e lettura dei dati e degli eventi esposti coincidono nella forma epistolare, dalla quale traspaziono – pur nella forma ufficiale che si confà alla comunicazione tra soggetti di potere – il carattere e i principi che animano la politica di Gregorio³⁹.

3. *Italia e Gallia sotto la 'lente' del Papato: la testimonianza di alcune epistole di Leone Magno*

Riconnettendo i dati che emergono e considerando come vengono presentate e percepite nell'insieme, nei differenti testi, la collaborazione o, al contrario, le tensioni che si creano su più fronti e a fasi alterne tra i due contesti sociopolitici, anche nell'ambito di questioni ecclesiastiche, nei *LH* lo scivolamento verso una sempre maggior delega di potere ai re e l'interazione tra vescovi e corte/realtà locale rivela – pur attraverso il filtro autoriale – la persistenza di tratti che caratterizzano la storia della chiesa di Gallia nel corso di questi secoli e le sue relazioni esterne. Si constata principalmente la presenza e la cognizione di una spinta autonomistica rispetto alla sede apostolica. Un dato che – come si vede dalla schedatura proposta – trova riscontro nel *registrum* di Gregorio Magno, il quale

³⁸ Senza pretese di esaustività, sono qui schedate con pochi dati contenutistici solo le epistole che trattano in maniera più estesa di questioni relative ai rapporti tra Italia e Gallia (o sono incentrate esclusivamente su di essi). Sono escluse missive rivolte a esponenti di Gallia focalizzate su questioni di carattere privato (cfr. e.g. *Epist. 11, 34* a Desiderio di Vienne per ammonirlo perché egli insegna ancora la grammatica leggendo testi profani).

³⁹ Per il rapporto tra Gregorio e i *regna*: AZZARA 2008; DALLE CARBONARE 2008. Per una visione d'insieme sull'esplicitazione del potere papale in relazione ai rapporti tra Occidente e Oriente: AZZARA 1997, pp. 89-158; BOESCH GAJANO 2004, in part. cap. V e VI.

cerca di attenuare sia le pretese della chiesa di Gallia, sia il potenziale e progressivo scollamento del potere dei re con la sede di Roma, facendo del *regnum* dei Franchi la base di appoggio per la *propagatio fidei*. Di fatto, il papa cercò di ritornare – con toni più consoni al mutato assetto e alla tipologia di potere laico in essere – alla politica che era stata invece portata avanti con fermezza circa un secolo prima da Leone Magno⁴⁰ e che aveva segnato i rapporti tra Gallia e Italia.

Di Leone sono conservate numerose lettere, dalle quali emerge la continuità dei suoi rapporti con la Gallia ancor prima della nomina, quando egli era diacono⁴¹. Nel 439-40 fu infatti inviato in Gallia dal papa (dietro suggerimento della stessa corte imperiale di Ravenna) per una missione di pace tra due autorità romane in conflitto tra loro: il patrizio Ezio e il prefetto Albino e – stando alla notizia di Prospero⁴² – la missione diplomatica diede esito positivo⁴³. Mentre Leone era in Gallia, nel 19 agosto del 440 giunse la notizia della morte di Sisto III e della scelta del popolo che lo aveva nominato nuovo pontefice. Si tratta dell'inizio di un intenso rapporto di scambio e collaborazione con la Gallia, condizionato dalla difesa incessante della vera fede e dall'affermazione e interpretazione del ruolo del pontefice come successore di Pietro e dell'*auctoritas* che ne deriva. Leone fu infatti un papa che si confrontò con il problema delle numerose migrazioni di popolazioni barbariche, con la fragilità delle frontiere, ma soprattutto

⁴⁰ Su caratteri, obiettivi e scelte politiche dei due pontefici a confronto si veda: SODI - MARITANO 2015.

⁴¹ Nel 430 egli intrattenne infatti contatti con Cassiano e lo esortò a comporre il *De incarnatione Domini* contro Nestorio. Fonti locali (sulle quali non ci si sofferma in questa sede) come il *Chronicon* di Prospero di Aquitania testimoniano inoltre legami stretti su questioni soprattutto dottrinali, come l'intervento (nel 439) presso Sisto III contro l'eretico Giuliano di Eclano, vicino a posizioni pelagiane. Leone fu anche mediatore per Cirillo presso papa Celestino al fine di arginare le pretese del vescovo di Gerusalemme Giovenale.

⁴² Per i rapporti tra Prospero di Aquitania e Leone, soprattutto su posizioni di natura dottrinale, vd. JAMES 1993; SALZMAN 2015.

⁴³ Cfr. Prosp., *Chron. ad ann.*, 440 (ed. Mommsen 1892) *Defuncto Xysto episcopo XL amplius diebus Romana ecclesia sine antistite fuit, mirabili pace atque patientia praesentiam diaconi Leonis expectans, quem tunc inter Aetium et Albinum amicitias redintegrantem Galliae detinebant, quasi ideo longius esset abductus, ut et electi meritum et eligentium iudicium probaretur. Igitur Leo diaconus legatione publica accitus et gaudenti patriae praesentatus XLIII Romanae ecclesiae episcopus ordinatur.*

tutto con lo sciame pericoloso delle eresie, che da Oriente minacciavano la stabilità della Chiesa e la Gallia stessa. Quest'ultima era segnata in particolare dalle ambizioni (dottrinali e non solo) dei vescovi e da questioni, come quella provenzale, che condizionavano anche i rapporti con Roma e l'Oriente. In ambito di giurisdizione ecclesiastica Leone intervenne con decisione, considerando il vescovo di Roma come fulcro di tutta l'unità della Chiesa sulla base dei testi evangelici, ma ciò avvenne nel rispetto e nel rafforzamento dei diritti degli altri vescovi, che sotto la sua tutela costituivano il *collegium caritatis*. In quest'ottica, egli valorizzò concili e sinodi conferendo responsabilità alle autorità imperiali e ai vescovi⁴⁴.

Nelle Gallie l'intervento più deciso riguarda Ilario di Arles, il quale aveva prevaricato l'autorità papale arrogandosi indebitamente prerogative convocando sinodi, consacrando e deponendo autonomamente vescovi in diverse città e nominando anche i successori. Tutte azioni che si concretizzavano nell'esercizio da parte di Ilario di un *primatus* su tutte le diocesi di Gallia e che costituiva la premessa per un allargamento di potere decisionale. Questa è la presentazione e l'interpretazione della condotta di Ilario nelle fonti soprattutto romane o legate all'*entourage* italiano. I papi Bonifacio I e Celestino I avevano tentato di limitare le sue pretese, ma Ilario continuava ad agire come vicario papale per le Gallie oltre i limiti di quanto concesso alla propria giurisdizione⁴⁵.

⁴⁴ Per un profilo completo sull'operato in tal senso e, più in generale, sulla politica intrapresa da Leone Magno: WESSEL 2008 (con bibliografia; per gli aspetti trattati in queste pagine si veda in part. il cap. I).

⁴⁵ Cfr. Zosimo, *Epist.*, 1 (PL 20, 642-645) relativamente ai privilegi della chiesa di Arles al tempo del vescovo Patroclo: *1. Placuit apostolicae sedi, ut si quis ex qualibet Galliarum parte, sub qualibet ecclesiastico gradu, ad nos Romanam venire contendit, vel alio terrarum ire disponit, non aliter profisciscatur, nisi metropolitani Arelatensis episcopi formatas accepit, quibus sacerdotium suum, vel locum ecclesiasticum quem habet, scriptorum eius ad stipulatione perdoceat. Quod ea gratia statuimus, quia plurimi se episcopos, presbyteros, sive ecclesiasticos simulantes, quia nullum documentum formatarum exstat per quod valeant confutari, in nomen venerationis irrepunt, et indebitam reverentiam promerentur. Quisquis igitur, fratres charissimi, praetermissa supradicti formati, sive episcopus, sive presbyter, sive diaconus, aut deinceps inferiori gradu sit, ad nos venerit, sciat se omnino suscipi non posse. Quam auctoritatem ubique nos misisse manifestum est: ut cunctis regionibus innotescat, id quod statuimus omnimodis esse servandum. Si quis autem haec salubriter constituta temerare tentaverit, sponte sua se a nostra noverit communione discretum. Hoc autem pri-*

Lo scontro tra Ilario e Leone esplose con toni piuttosto aspri nel 444-45, a seguito della deposizione del vescovo di Besançon, Celidonio. Il motivo della deposizione risiedeva nel fatto che la nomina di Celidonio non si poteva ritenere legittima per due impedimenti canonici: prima dell'episcopato egli aveva sposato una vedova e in qualità di funzionario aveva emanato delle condanne a morte. Ilario insieme ai vescovi (tra cui Germano di Auxerre), alla presenza di testimoni, aveva affrontato la questione risolvendola in un sinodo a Besançon. L'esito fu l'allontanamento di Celidonio; una decisione presentata come pienamente conforme con la disciplina ecclesiastica e i canoni da una fonte quale la *Vita sancti Hilarii* e anche dai *Concilia Galliae* (cfr. MUNIER 1963, p. 105). Celidonio si appellò direttamente a Roma e al papa e contemporaneamente anche Ilario domandò al pontefice di rispettare la decisione presa dal sinodo e di preservare le norme ecclesiastiche contro gli abusi dei singoli, senza cedere a richieste personali. Leone convocò quindi un concilio a Roma per dare la possibilità a entrambi di ribadire le proprie ragioni e il risultato fu una sconfitta di Ilario. Le fonti

*vilegium formatarum sancto Patroculo fratri et coepiscopo nostro meritorum eius specialiter contemplatione concessimus. 2. Iussimus autem praecipuam, sicuti semper habuit, metropolitanus episcopus Arelatensis civitatis in ordinandis sacerdotibus teneat auctoritatem. Viennensem, Narbonensem primam et Narbonensem secundam provincias ad pontificium suum revocet. Quisquis vero posthac contra apostolicae sedis statuta et praecepta maiorum, omisso metropolitano episcopo, in provinciis supradictis quemquam ordinare praesumperit, vel is qui ordinari se illicite siverit, uterque sacerdotio se carere cognoscet. Quomodo enim potest auctoritatem summi pontificis obtinere, qui quae erant pontificis servare contempsit? 3. Omnes sane admonemus, ut quique finibus territoriisque suis contenti sint: nam barbara et impia ista confusio est aliena praesumere. De qua re ne ad nos querela ulterius redeat admonemus. Dedit enim exemplum Arelatensis ecclesia, quae sibi Citharistam et Gargarium paroecias in territorio suo sitas incorporari iure desiderat: ne de caetero ullus sacerdos in alterius sacerdotis praesumat iniuriam. Sane quoniam metropolitanae Arelatensis urbi vetus privilegium minime derogandum est, ad quam primum ex hac sede Trophimus summus antistes, ex cuius fonte totae Galliae fidei rivulos acceperunt, directus est; idcirco quascumque paroecias in quibuslibet territoriis, etiam extra provincias suas, ut antiquitus habuit, intemerata auctoritate possideat. Ad cuius notitiam, si quid illic negotiorum emerserit, referri censemus, nisi magnitudo causae etiam nostrum requirat examen. Data XI kalendas Apriles (Anno 417, Martii 22) Honorio augusto XI et Constantio II consulibus e l'anonimo autore della *Vita sancti Romani* 18 (cfr. *passim*).*

che servono a ricostruire la vicenda⁴⁶ sono la lettera 10 di papa Leone e i capp. 21-2 della *Vita Sancti Hilarii*⁴⁷ e sono testi nei quali l'episodio viene presentato con una strategia precisa di lettura, finalizzata a fornire un'interpretazione dell'operato di Ilario e del papa. L'epistola di Leone è del giugno del 445 ed è indirizzata ai vescovi della provincia di Vienne:

1. [...] *Sed huius muneric sacramentum ita Dominus ad omnium apostolorum officium pertinere voluit, ut in beatissimo Petro apostolorum omnium summo, principaliter collocarit; et ab ipso quasi quodam capite, dona sua velit in corpus omne manare, ut exsortem se mysterii intelligeret esse divini, qui ausus fuisse a Petri soliditate recedere. Hunc enim in consortium individuae unitatis assumptum, id quod ipse erat, voluit nominari, dicendo: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et aeterni templi aedificatio, mirabili munere gratiae Dei, in Petri soliditate consisteret; hac Ecclesiam suam firmitate corroborans, ut illam nec humana temeritas posset appetere, nec portae contra illam inferi praevalerent. Verum hanc petrae istius sacratissimam firmitatem, Deo, ut diximus, aedificante constructam, nimis impia vult praesumptione violare quisquis eius potestatem tentat infringere, favendo cupiditatibus suis, et id, quod accepit a veteribus, non sequendo: cum nulli se subditum legi, nullis institutionis Dominicae credit regulis contineri, a vestro nostroque, per novae usurpationis ambitum, more desciscens, praesumendo illicita, et quae custodire debuit, negligendo*⁴⁸.

Nella parte iniziale, Leone impone come chiave di lettura di tutto il testo il privilegio e la superiorità di Pietro, quindi del vescovo di Roma (cioè di sé stesso) in quanto suo legittimo successore. Gli elementi chiave sui quali è costruito il discorso rivolto ai vescovi è la *firmitas* della chiesa di Roma, perché affidata al successore dell'apostolo, il *consortium* di azione e intenti che essa persegue e la repressione degli atti di *praesumptio* sacrilega di chi osa abbattere tale autorità favorendo la propria ambizione e respingendo le norme dei Padri. Il preambolo insinua nei destinatari l'ombra della sovversione nell'atto di Ilario, del quale il papa si appresta a parlare. Tuttavia il caso singolo viene immediatamente proiettato in una dimensione

⁴⁶ Per la quale si veda HEINZELMANN 1992; WESSEL 2008, pp. 53-96.

⁴⁷ Un testo di attribuzione incerta, che una parte della critica ritiene di Onorato di Marsiglia e redatto in seguito all'*affaire*, intorno alla fine del V secolo, inizi VI (sulla questione si rimanda a JACOB 1995, p. 11-22).

⁴⁸ Il testo è citato secondo MIGNE 1865.

universale in riferimento alla politica papale verso tutte le chiese di Gallia. Una politica tesa al riordino, alla collaborazione, ma preservando la tradizione senza inserire nuove norme e rinnovando le vecchie:

2. [...] *Verum haec nos, Deo, ut credimus, aspirante, servata circa vos nostrae charitatis gratia, quam sanctitati vestrae apostolica semper sedes, ut meministis, impendit, nitimus consilio maturiore corrigere, et vestrarum Ecclesiarum statum communicato vobiscum labore, componere, non nova instituentes, sed vetera renovantes: ut in status consuetudine, quae nobis a nostris patribus est tradita, perduremus, et Deo nostro per boni operis ministerium, remotis perturbationum scandalis, placeamus. Nobiscum itaque vestra fraternitas recognoscat apostolicam sedem, pro sui reverentia a vestrae etiam provinciae sacerdotibus, innumeris relationibus esse consultam, et per diversarum, quemadmodum vetus consuetudo poscebat, appellationem causarum, aut retractata, aut confirmata fuisse iudicia: adeo ut servata unitate spiritus in vinculo pacis, commeantibus hinc inde litteris, quod sancte agebatur, perpetuae proficeret charitati quoniam sollicitudo nostra, non sua quaerens, sed quae sunt Christi, dignitatem divinitus datam nec Ecclesiis, nec Ecclesiarum sacerdotibus abrogabat. Sed hunc tramitem semper inter maiores nostros et bene tentum, et salubriter custoditum Hilarius Ecclesiarum statum, et concordiam sacerdotum novis praesumptionibus turbaturus excessit; ita suae vos cupiens subdere potestati, ut se beato apostolo Petro non patiatur esse subiectum, ordinationis sibi omnium per Gallias Ecclesiarum vindicans, et debitam metropolitanis sacerdotibus in suam transferens dignitatem; ipsius quoque beatissimi Petri reverentiam verbis arrogantioribus minuendo: cui cum p[re] caeteris solvendi et ligandi tradita sit potestas, pascendarum tamen ovium cura specialius mandata est. Cui quisquis principatum aestimat denegandum, illius quidem nullo modo potest minuere dignitatem; sed inflatus spiritu superbiae suae, semetipsum in inferna demergit.*

Leone ricorda poi estesamente l'intensa attività di consultazione tra le diocesi e la sede apostolica che avveniva perlopiù tramite circolari e convocazioni conciliari. Il nodo tematico sul quale insiste il pontefice è il ristabilire la giurisdizione ecclesiastica, il cui ruolo preminente spetta a Roma e deve avvenire nel rispetto e nel rafforzamento dei diritti degli altri vescovi sotto la giurisdizione del papa. In merito, Leone valorizza concili e sinodi conferendo responsabilità alle autorità imperiali e soprattutto ai vescovi. In questo contesto, il tipo di confronto con la chiesa di Gallia⁴⁹ è

⁴⁹ Testimoniato ad esempio (per questioni non solo dottrinali, ma anche per la gestione delle singole sedi o per problemi specifici) dalle *Epist.*, 40 (del 22 agosto 449 con la quale

turbato dalle velleità autonomistiche di Ilario. Dall'epistola (cfr. par. 3) si evince l'eccessiva animosità del vescovo di Arles e l'attacco (percepito dal papa contro la sua autorità), che provoca un netto rifiuto da parte di Leone e quindi il ripristino dei diritti di Celidonio:

3. Quae igitur apud nos in causa Celidonii episcopi gesta confecta sint, et quae Hilarius dixerit, dum cum eodem, praesente supradicto episcopo, audiretur, inditus chartis rerum ordo demonstrat. Ubi postquam Hilarius rationabile, quod

Leone esprime la sua gioia per l'elezione episcopale di Ravennio, successore di Ilario e al quale augura di dimostrarsi meritevole della stima che gli viene dimostrata); 41 (forse del 22 agosto 449, indirizzata a Ravennio vescovo di Arles con il quale si congratula per la sua elezione a vescovo raccomandando di osservare le virtù episcopali ed esortandolo a scrivergli con frequenza); 42 (del 26 agosto 449, il papa informa Ravennio riguardo Petroniano: una sorta di girovago che si spacciava in Gallia come diacono. Il papa interviene con il consiglio di allontanarlo dalle chiese e dalla comunione); 67 (del 5 maggio 450, Leone invia a Ravennio il *Tomo a Flaviano* da lui scritto e chiede al vescovo di diffonderlo a tutte le diocesi di Gallia unitamente alla lettera di Cirillo. Aggiunge anche che i legati gli riferiranno indicazioni non scritte); 96 (del luglio 451, il papa comunica a Ravennio il giorno della celebrazione della Pasqua dell'anno 452); 99 (forse del mese di dicembre 451, il papa riceve da Ravennio e dai vescovi della Gallia una missiva con la quale i vescovi si scusano per il ritardo nella loro risposta e confermano al papa che la lettera a Flaviano è stata accolta in tutta la Gallia come simbolo di fede e riconoscimento della corretta interpretazione del mistero dell'incarnazione. Esprimono quindi l'intenzione di scrivere all'imperatore per congratularsi per la sua fede e sottoscrivono la lettera in quaranta dichiarandosi pronti a difendere con ogni sacrificio il bene della fede); 102 (del 27 gennaio 452, indirizzata ai vescovi delle Gallie con i ringraziamenti per l'invio dei loro scritti. Leone si riferisce inoltre al concilio di Calcedonia, alle eresie di Nestorio ed Eutiche che devono essere condannate allo stesso modo, fa riferimento al fatto che il concilio abbia accolto la sua lettera e quindi condannato Dioscoro. Raccomanda che si preghi per i legati e per il loro ritorno salvi. Infine, il papa chiede che si diffonda il tutto anche presso i vescovi di Spagna); 103 (del febbraio o marzo 452, il papa trasmette ai vescovi di Gallia gli atti del concilio di Calcedonia); 138 (del 28 luglio 454, Leone comunica ai vescovi delle Gallie e di Spagna il giorno in cui si deve celebrare la festa di Pasqua dell'anno 455) e 167 (del 458 o 459, Leone lascia a Rustico vescovo di Narbona il compito di procedere nei confronti dei preti Sabiniano e Leone, incoraggiandolo alla fermezza nell'esercizio della carica episcopale, ma senza durezza. Nella lettera il papa risponde a 19 interrogativi che Rustico gli aveva posto per il tramite dell'arcidiacono). Per l'impegno di Leone contro le eresie e tutte le implicazioni connesse all'azione politica e spirituale intrapresa dal papa: CASULA 2002.

in sanctorum concilio sacerdotum posset respondere non habuit, ad ea se occulta cordis ipsius transtulerunt, quae nullus laicorum dicere, nullus sacerdotum posset audire. Doluimus, fateor, fratres, et hunc eius mentis tumorem medelis patientiae nostrae curare tentavimus. Nolebamus etenim ea illi exacerbare vulnera, quae suae animae insolentibus subinde sermonibus infligebat, et quem suscepseramus ut fratrem delinire magis ipsum, quamvis ipse se suis responcionibus innodaret, quam contrastare nostris interlocutionibus, nitebamur. Absolutus est Celidonus episcopus, quoniam se iniuste sacerdotio fuisse deiectum, manifesta testium responione, ipso etiam praesente, monstraverat; ita ut, quod Hilarius nobiscum residens posset opponere, non haberet. Remotum est ergo iudicium, quod prolatum in hac sententia legebatur, quod tamquam viduae maritus sacerdotium tenere non posset. Quod nos quidem servantes legatia constituta, sollicitius voluimus custodiri, non solum circa sacerdotes, sed circa clericos quoque minoris officii: ne ad sacram militiam hi permittantur accedere quibus sit tale coniugium, vel qui contra apostolicam disciplinam non unius tantum uxoris viri fuisse monstrarentur. Sed sicut eos, quos factum suum non potest excusare, aut non admittendos, aut si fuerint, decernimus removendos, ita quibus hoc falso obiicitur, habita necesse est examinatione purgemos, et suum officium perdere non sinamus. Mansisset namque in illum prolatu sententia, si obiectorum veritas exstitisset. Redditus itaque est Ecclesiae suae, et huic, quam amittere non debuit, dignitati coepiscopus noster Celidonus, sicut gestorum series, et post decursam cognitionem sententia, quae a nobis est prolatu, testatur.

La sconfitta di Ilario e di tutti i vescovi che l'avevano sostenuto nel sinodo è accentuata nella lettera dai toni utilizzati dal papa, il quale presenta Ilario come un 'malato', al quale tentare di sanare misericordiosamente le ferite provocate dall'ambizione. Le pretese da monarca assoluto del vescovo di Arles sono messe in risalto anche dalla *Vita sancti Romani abbatis* (di un anonimo e riferibile all'area di Condat)⁵⁰, evidentemente filopapale come estrazione e che, nel pur scarno resoconto dell'episodio, insinua la condanna delle azioni di Ilario definendole 'monarchiche' negli intenti, cfr.:

18. *Audita namque memoratorum fama, sanctus Hilarius Arelatensis episcopus, missis in causa clericis, beatissimum Romanum haud longe sibi a Vesontionensi urbe fecit occurrere, cuius incitamentum vitamque dignissima praedicatione sustollens, inposito honore presbyterii, ad monasterium honorifice repedare permisit. Siquidem antedictus Hilarius venerabilem Caelidonium supradictae metropolis*

⁵⁰ Sul testo si veda l'introduzione a cura di MARTINE 1968.

patriarcham, patricio praefectorioque fultus favore, indebitam sibi per Gallias vindicans monarchiam, a sede episcopali memoratum Caelidonium nulla exsistente ratione deiecerat.

19. *Ob quod in audientia beatissimi papae Leonis Romae male gessisse convictus, restituto quoque in episcopatu Caelidonio, apostolica auctoritate ob usurpationem inlicitam regulariter est increpatus. Exstat denique exinde antedicti ac venerabilis papae ad Galliae episcopos cum examinatione gestorum inserta canonibus epistula regularis, in qua priscum per Gallias metropolitanorum privilegium, calcata Hilarii superfluitate, restituit⁵¹.*

Al contrario, nei capp. 11-2 della *Vita Sancti Hilarii* – in una sezione interamente dedicata all’elogio delle sue virtù – Ilario è presentato come un ministro umile e dedito al soccorso dei miseri, al rigore e figura esemplare:

11. [...] *In meditatione iugiter permanere; verbi ministerio indesinenter insistere; multiplicibus caelestis sapientiae mysteriis saginari; Deum proximumque diligere; sacerdotes Domini non solum verbis, sed factis accendere; zeli superni aemulatione flagrare; instituere monasteria, aedificare templa, digna sacerdotia consecrare; propriis non solum manibus, sed nec periculis temperare. Suscipere orphanos, confirmare monachos, accersire saeculares, institutione sua pontifices ordinare; ita quotidianam sui actus discutere rationem, ut superno iudici tamquam multiplicatum dispensationis suaे talentum niteretur ingerere. Ita viscera eius misericordia quatiebat et pietas, ac si solus ad redimendum paginis caelestibus urgeretur. Tractavit, secum deliberavit, effecit, ut sacra ministeria captivis potius solatia quam praestarent ecclesiis ornamenta [...]. 12. [...] Constat ergo humilitatis culmina proprio eum comparasse despectu, et celsum perinde virtutum meruisse fastigium. Sed forte haec tanta et tam multiplicia verae humilitatis exempla aliquod superbiae supercilium generarunt, et non potius sublimis humilitatis compararunt celsa praeconia. Extitit rigidus, sed superbis; extitit terribilis saeculi iniquitate turgentibus, cendoxiae vanitate tumentibus. Ceterum congregationi sanctae et consummatis viris non solum cor atque animum, sed et corpus quoque promptissime prosternebat⁵².*

In questi passi si evince il tipo di strategia narrativa, che da una parte si colloca in linea con quanto richiesto dal racconto agiografico, dall’altra

⁵¹ Il testo è citato seguendo MARTINE 1968.

⁵² Il testo è citato seguendo JACOB 1995.

appare come finemente studiata – rasentando un po' anche la manipolazione del testo – per orientare e condizionare l'opinione dei destinatari lettori. Letta a specchio con i testi di Leone, l'immagine di Ilario che emerge è totalmente antitetica e si crea nelle fonti di area gallica e di area italiana un'evidente dicotomia nella presentazione e nella chiave di lettura nell'interpretazione dei fatti proposte ai lettori. L'epistola di Leone infatti rincara, per così dire, la dose e aggiunge anche un altro caso che il papa ha dovuto giudicare: quello del vescovo Proietto. Questi, anziano e malato, era stato deposto in maniera coatta da Ilario, che lo aveva sostituito con un successore di sua scelta. Proietto subendo la decisione si era messo in contatto con il papa facendo leva sul consenso dei fedeli e inviandogli lettere e lamentele nei confronti del comportamento autocratico del vescovo di Arles. Leone ricorse prima a un'ammonizione nei confronti di Ilario, perché egli non aveva rispettato la tradizione secondo la quale un vescovo poteva essere sostituito solo in sede sinodale e in caso di morte o per colpa accertata, mentre Ilario aveva agito arbitrariamente dando prova di crudeltà:

5. [...] *Nos tamen, quod vobis credimus Deo iudice placitum, in commune cunctis fratribus consulentes, et male ordinatum submoveri, et episcopum Proiectum in suo sacerdotio permanere debere decrevimus: id statuentes ut si quisquam fratrum nostrorum in quacumque provincia decesserit, is sibi ordinationem vindicet sacerdotis, quem illius provinciae metropolitanum esse constiterit. Duae, ut videamus, causae transactae sunt, in quibus tamen multa sunt quae praeter rationem ecclesiasticam videantur esse commissa, et iusti iudicii debeat expectare censuram. Sed nos diutius hic non possumus immorari, cum ad alia quae nobis cum vestra sanctitate sollicitius conferenda sunt provocemur.*

6. *Militaris manus, ut didicimus, per provincias sequitur sacerdotem, et armati praesidii praesumptione suffulto ad invadendas per tumultum famulatur ecclesias, quae proprios amiserint sacerdotes. Trahuntur ordinandi ante hoc officium, his quibus praeficiendi sunt civitatibus ignorati. Ut enim notus qui fuerit et probatus per pacem petitur, ita per vim necesse est, qui ignotus adducitur, imponatur. Obtestor et obsecro, et sub Dei vos invocatione convenio, prohibete, fratres, talia, et omnem dissensionis materiam de vestris provinciis removete. Certe nos ante Deum absolvimus, qui vos, ne permittatis ultra haec fieri, convenimus. Per pacem et quietem sacerdotes qui futuri sunt postulentur. Teneatur subscriptio clericorum, honoratorum testimonium, ordinis consensus et plebis. Qui praefuturus est omnibus, ab omnibus eligatur. Ordinationem sibi, ut ante iam diximus, singuli metropolitani*

suarum provinciarum cum his qui caeteros sacerdotii antiquitate praeveniunt, restituto sibi per nos iure defendant. Alienum ius alter sibi non audeat vindicare. Suis limitibus, suis terminis sit unusquisque contentus, et privilegium sibi debitum in alium transferre se posse, noverit non licere. Quod si quis negligens apostolicas sanctiones, plus gratiae tribuens personali, sui honoris desertor esse voluerit, privilegium suum in alium transferre posse se credens, non is cui cesserit, sed is qui intra provinciam antiquitate episcopali caeteros praevenit sacerdotes, ordinandi sibi vindicet potestatem. Non passim, sed die legitimo ordinatio celebretur; nec sibi constare status sui noverit firmitatem, qui non die sabbati vespere, quod lucescit in prima sabbati, vel ipso Dominico die fuerit ordinatus. Solum enim maiores nostri resurrectionis Dominicae diem hoc honore dignum iudicaverunt, ut sacerdotes qui sumuntur hoc die potissimum tribuantur.

7. *Suis unaquaeque provincia sit contenta conciliis, nec ultra Hilarius audeat conventus indicere synodales, et sacerdotum Domini iudicia, se intersetendo turbare. Qui non tantum noverit se ab alieno iure depulsum, sed etiam Viennensis provinciae, quam male usurpaverat, potestate privatum. Dignum est enim, fratres, antiquitatis statuta reparari, cum is qui sibi ordinationem provinciae indebitae vindicabat, talis in praesenti etiam probatus fuerit exstisisse, ut cum ipse frequenter temerariis et insolentibus verbis sententiam damnationis expeteret, suaem tantum civitatis illi sacerdotium, pro sedis apostolicae pietate, praeceptio nostra servaverit. Non ergo interset ulti ordinationi; non ordinet, qui meriti sui conscius, cum quaereretur ad causam, turpi fuga se credidit subtrahendum, exsors apostolicae communionis, cuius particeps esse non meruit: Deo, ut credimus, hoc agente, qui illum, inopinantibus nobis, et ad iudicia nostra pertraxit, et inter examinationes habitas, ne communionis nostrae consors fieret, ut abscederet latenter, effecit.*

9. *Unde quia nostra longe alia videtur intentio, nam omnium Ecclesiarum statum et concordiam custodiri cupimus sacerdotum, ad unitatem vos vinculo charitatis hortantes et obtestamur, et affectione congrua commonemus, ut ea quae a nobis Deo inspirante et beatissimo Petro apostolo, discussis probatisque nunc omnibus causis decreta sunt, pro vestra pace et dignitate servetis: certi non tam nostro quam vestro honori proficere, quod talia statuisse cognoscimur. Non enim nobis ordinationes vestrarum provinciarum defendimus, quod potest forsitan ad depravandos vestrae sanctitatis animos Hilarius pro suo more mentiri; sed vobis per nostram sollicitudinem vindicamus, ne quid ulterius liceat novitati, nec praesumptori locus ultra iam pateat privilegia vestra cassandi. Nostrae etiam gratulacioni hoc solum crescere profitemur, si et apostolicae sedis diligentia apud vos illibata servetur, et per sacerdotalis disciplinae custodiam honori vestro perire, quod suum est, impro-*

bis usurpationibus non sinamus. Et quoniam honoranda est semper antiquitas, fratrem et coepiscopum nostrum Leontium probabilem sacerdotem, hac, si vobis placet, dignitate volumus decorari: ut praeter eius consensum alterius provinciae non indicatur a vestra sanctitate concilium, et a vobis omnibus, quemadmodum vetustas eius et probitas exigit, honoretur, metropolitanis privilegii sui dignitate servata. Aequum est enim, nec ulli de fratribus fieri videtur iniuria, si his qui sacerdotii vetustate praecedunt, pro aetatis suae merito in suis provinciis a sacerdotibus caeteris deferatur. Deus vos incolumes custodiat, fratres charissimi.

Anche in questo caso, la presentazione del vescovo di Arles assume toni accesi e la focalizzazione della narrazione ritorna sempre sugli stessi nodi concettuali con un'insistenza sulla *praesumptio*, sull'*usurpatio*, in antitesi rispetto alla norma salvaguardata dall'*auctoritas* dell'intervento papale, che approda a una limitazione della sfera di azione di Ilario. Questi sarà solo vescovo di Arles, non convocherà sinodi, né potrà imporvi sue iniziative, non potrà deporre o nominare vescovi (cfr. par. 7). Leone calibra il testo in maniera tale che da questioni e provvedimenti circoscritti al 'caso Ilario' si arrivi all'esplicitazione del fine dell'intervento papale a vantaggio di tutta la chiesa di Gallia (cfr. par. 9) e insiste a più riprese (cfr. e.g. par. 6⁵³) sulla necessità che i vescovi non assecondino le pretese di chi vuole prevaricare la concordia, ma agiscano in maniera conforme attuando le disposizioni del papa. Disposizioni queste che ottennero un riconoscimento totale da parte dell'impero proprio in sede giurisdizionale. In merito, l'epistola 11 di Leone riporta l'editto di Valentiniano III al governatore delle Gallie contro l'abuso di Ilario definito: «offensivo per la maestà imperiale e il rispetto per la sede apostolica», con una diffida per i vescovi di portare innovazioni contro quanto sancito dalla Sede Apostolica:

Imperatores Thedosius et Valentinianus Augusti Aetio viro illustri, comiti et magistro utriusque militiae et patricio.

Certum est et nobis et imperio nostro unicum esse praesidium in supernae Divinitatis favore, ad quem promerendum praecipue Christiana fides et veneranda nobis religio suffragatur. Cum igitur sedis apostolicae primatum sancti Petri meritum,

⁵³ Nel presente contributo vengono presentati solo alcuni estratti dell'epistola di Leone, tutta incentrata sulla dimostrazione della fallacia e della pericolosità di una dicotomia tra intervento papale/di Roma e condotte autonomistiche di vescovi come Ilario di Arles.

qui princeps est episcopalis coronae, et Romanae dignitas civitatis, sacrae etiam synodi firmarit auctoritas, ne quid praeter auctoritatem sedis istius inlicitum praesumptio altentare nitatur. Tunc enim demum Ecclesiarum pax ubique servabitur, si rectorem suum agnoscat universitas. Haec cum hactenus inviolabiliter fuerint custodita, Hilarius Arelatensis, sicut venerabilis viri Leonis Romani papae fidelis relatione comperimus, contumaci ausu inlicita quaedam praesumendo tentavit, et ideo transalpinas Ecclesias abominabilis tumultus invasit, quod recens maxime testatur exemplum. Hilarius enim, qui episcopus Arelatensis vocatur, Ecclesiae Romanae urbis inconsulto pontifice, iudicia, sive ordinationes episcoporum sola temeritate usurpans invasit. Nam alios incompetenter removit, indecenter alios invitit et repugnantibus civibus ordinavit. Qui quidem, quoniam non facile ab his qui non elegerant recipiebantur, manum sibi contrahebat armatam, et claustra murorum in hostilem morem vel obsidione cingebat, vel aggressione reserabat, et ad sedem quietis, pacem praedicaturos per bella ducebat. His talibus et contra imperii maiestatem, et contra reverentiam apostolicae sedis admissis, per ordinem religiosi viri Urbis papae cognitione discussis, certa in eum et de his quos male ordinaverat lata sententia est. Et erat quidem ipsa sententia per Gallias etiam sine imperiali sanctione valitura. Quid enim tanti pontificis auctoritati in Ecclesiis non liceret? Sed nostram quoque praceptionem haec ratio probavit, ne ulterius nec Hilario, quem adhuc episcopum nuncupari sola mansueti praeulis permittit humanitas, nec cuiquam alteri ecclesiasticis rebus arma miscere, aut praeceps Romani antistitis licet obviare. Ausibus enim talibus fides et reverentia nostri violatur imperii. Nec hoc solum, quod est maximi criminis, submovemus, verum ne levis saltem inter Ecclesias turba nascatur, vel in aliquo minui religionis disciplina videatur, hoc perenni sanctione censemus, ne quid tam episcopis Gallicanis quam aliarum provinciarum contra consuetudinem veterem liceat sine viri venerabilis papae Urbis aeternae auctoritate tentare. Sed hoc illis omnibusque pro lege sit, quidquid sanxit vel sanxerit apostolicae sedis auctoritas: ita ut quisquis episcoporum ad judicium Romani antistitis evocatus venire neglexerit, per moderatorem eiusdem provinciae adesse cogatur: per omnia servatis, quae divi parentes nostri Romanae Ecclesiae contulerunt Aeti P. K. A. Unde inlustris et praeclara magnificentia tua praesentis edictalis legis auctoritate faciet, quae sunt superius statuta servari, decem librarum auri multa protinus exigenda ab unoquoque iudice qui passus fuerit praecpta nostra violari. Et manu divina: Divinitas te servet per multos annos, parens karissime. Dat. VIII id. Jul. Romae Valentiniano A. VI et Nomo v. c. coss.

Si ha quindi un riconoscimento dell'*auctoritas* di Leone anche in ambito politico-giurisdizionale sia sulla questione specifica, che sul piano di principio generale.

Tornando alla *Vita sancti Hilarii*, può essere interessante osservare che oltre a una presentazione in termini antitetici ed esclusivamente positivi di tutto l'*affaire* del sinodo di Besançon e del ricorso di Celidonio, essa tenta anche di mettere in luce e di suggerire una certa buona fede di Ilario, condizionando l'opinione sul suo operato e sul rapporto con Roma e il papato. Stando al testo, questi avrebbe infatti cercato una riconciliazione con Leone attraverso una fitta mediazione diplomatica, perché al rientro ad Arles egli avrebbe inviato a Roma, senza risultati, prima il presbitero Ravennio, poi i vescovi Nettario e Costanzo e successivamente Ausiliario, ex prefetto delle Gallie. La strategia di costruzione dei cap. 21-2 della *Vita* è quindi tutta fondata sull'esaltazione dell'*humilitas*, della correttezza dell'azione di Ilario per preservare la norma canonica, sulla morigeratezza nel rivolgersi alla presenza del papa, del quale egli, inviando rappresentanti per ricomporre i rapporti, tenta di calmare l'impeto:

21. *In excursibus autem quis, ut dignum est, explicabit, quantum eius praesentia proiectum contulerit civitatibus gallicanis sanctum Germanum saepius expetendo, cum quo sacerdotum ministrorumque vitam, nec non proiectus excessusque tractabat? Ubi eius adventus innotuit, flammata ad utrosque nobilium et mediocrium studia convolarunt, astruentes Celidonium internuptam suo adhibuisse consortio – quod apostolicae sedis auctoritas et canonum prohibent statuta –, simul ingentes saeculi administratione perfunctum capitali aliquos condemnasse sententia. Tantae rei novitate permoti testes imperant praeparari. Conveniunt ex aliis locis probatissimi sacerdotes; res omni ratione prudentiaque discutitur; accusatio testimoniis confirmatur; adhibetur vera simplexque definitio, ut quem scripturarum regulae removebant, voluntate propria se removere deberet. Ille Urbem creditit expetendam, ibique se iniusto rigore astruit condemnatum. Quod ubi comperit vir beatus, quanto studii ardore quantoque zelo superno fuerit inflamatus, ut non hiemis asperitatem, non Alpium stridores attenderit vel fragores, non vitrea glacialis crustae spicula protinus resolvenda, <non> desuper gladii ictui similes expaverit aculeos dependentes, [vi frigoris] terrore mortiferi geli concreto<s> velut vibratam dexteram imitantes! Verum ille inconcussa fidei radice constanter animatus, praesertim qui ad tantam voluntarius venerat paupertatem, ut pedibus iter aggrediens et conficere non timeret, intrepidus urbem Romam sine equo, sine sagmario [vel sago], omni difficultate superata festinus intravit.*

22. *Apostolorum martyrumque occursu peracto beato Leoni papae ilico se praesentat, cum reverentia inpendens obsequium, et cum humilitate deposcens, ut ecclesiarum statum more solito ordinaret, adstruens aliquos apud Gallias publicam merito*

excepisse sententiam et in Urbe sacris altaribus interesse. Rogat atque constringit, ut si suggestionem suam libenter exceptit, secrete iubeat emendare: se ad officia, non ad causam venisse; protestandi ordine, non accusandi, quae sunt acta suggerere. Porro autem si aliud velit, se non futurum esse molestum. Et quia tantorum virorum, praesertim iam ad supernam ratiam vocatorum, nec in narratione audeo iudicia ventilare hoc breviter tetigisse sufficiet: quod solus tantos sustinuit, quod nequaquam minantes expavit, quod inquirentes edocuit, quod altercantes vicit, quod potentibus non cessit, quod in discrimine vitae positus communioni eius, quem cum tantis viris damnaverat, coniungi nullatenus adquievit, quod custodibus appositis hiemis rigore saeiente, quos ratione non flexerat, credidit relinquendos. In civitate recessu, licet corporali infirmitate fractus, tamen perfectione sanctus et pie-tate promptissimus, totum se ad placandum tunc animum sancti Leonis inclinata humilitate convertit, misso primitus sancto Ravennio tunc presbytero, postmodum proprio successore, deinde sanctum Nectarium sanctumque Constantium praeci-puos sacerdotes. Et quia quantum in hac causa dictaverit, huic operi nulla possum ratione connectere, Auxiliaris tunc praefecti quae fuerit sententia credidi inseren-dam, cuius haec verba sunt: "Sanctos Nectarium et Constantium sacerdotes, de beatitudinis tuae parte venientes, digna admiratione suscepi. Cum his saepius sum locutus de virtute animi atque constantia contemptuque rerum humanarum, quo inter fragilitates nostras semper beatus es. Nam quid potest in hac corporea vita esse secundum, quae cum sit misera, tamen non potest esse perpetua? Locutus sum etiam cum sancto papa Leone. Hoc loco, credo, aliquantum animo perhorrescis; sed cum propositi tui tenax sis et semper aequalis, nulloque commotionis felle ra-piaris, sicut nullis extolleris illecebris gaudiorum, ego nec minimum quidem factum beatitudinis tuae arrogantiae memini contagione fuscari. Sed impatienter ferunt homines, si sic loquamur, quomodo nobis consci sumus. Aures praeterea Romano-rum quadam teneritudine plus trahuntur, in qua si se sanctitas tua subinde demit-tat, plurimum tu, nihil perditurus, adquires. Da mihi hoc, et exiguae nubes parvae mutationis serenitate compesce".

Incrociando i dati con le epistole che Leone invia a Ravennio (succes-sore di Ilario), si coglie appieno la dissonanza tra le fonti romane e quelle di area gallica. La volontà del pontefice di non concedere più spazio a pre-tese autonomistiche e a mantenere un controllo molto diretto sulla diocesi di Arles è il *fil rouge* che collega i documenti superstiti e caratterizza anche tutta la corrispondenza tra Leone e Ravennio. Ad esempio, nella lettera 41 il papa ribadisce i limiti del potere episcopale e il primato della chiesa di Roma sulle Gallie:

[...] *Unde quia non ignoras quid de sinceritate animi tui secundum praecedentem notitiam senserimus, iustissime nos agnoscis exigere ut quod praesumimus hoc probemus, frater charissime. Modestiae igitur tuae non desit auctoritas, constantiam mansuetudo commendet, iustitiam lenitas temperet, patientia contineat libertatem; et declinata superbia, cui proximum est ut decidat, ametur humilitas, cui semper debetur ut crescat. Ecclesiasticarum legum non ignara est dilectio tua, ut intra earum regulas atque mensuras omnia potestatis tuae iura contineas. Iusto quippe ideo dicitur lex non esse posita, quia normam praeceptionis implet iudicio voluntatis, cum verus recti amor in semetipso non habeat et apostolicas auctoritates, et canonicas sanctiones. Quarum devotus sectator et diligens exsecutor in eorum procul dubio consortio gloriaberis, qui de creditorum sibi profectibus talentorum audire meruerunt: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Ut autem fiduciam dilectionis erga te nostrae habere non dubites, saepius nos de processu actuum tuorum facias certiores: quoniam iudicii nostri memores cupimus semper de tuis profectibus in Domino gloriari. Deus te incolumen custodiat, frater charissime.*

Con l'*Epist.*, 66 Leone pone fine alle discordie con la sede di Arles, rispondendo (il 5 maggio del 450) alla domanda dei vescovi, che erano ricorsi a lui (cfr. *Epist.*, 65) per richiedere la restituzione a Ravennio di quanto era stato tolto in termini di prerogative al suo predecessore:

Dilectissimis fratribus, Constantino, Armentario, Audentio, Severiano, Valeriano, Urso, Stephano, Nectario Constantio Maximo, Asclepio, Theodoro Iusto Ingenuo, Augustali, Superventori, Ynantio, Fonteio, Palladio, Leo papa.

1. *Lectis dilectionis vestrae litteris, quas ad nos filii nostri Petronius presbyter et Regulus diaconus detulerunt, quam benevolum fratri et coepiscopo nostro Ravennio impendatis affectum evidenter agnovimus: siquidem postulatis ut ei quod decessor ipsius merito nimiae praesumptionis amiserat, reformetur. Sed petitionem fraternitatis vestrae Viennensis episcopus, missis litteris et legatis, sua suggestione praevenerat, conquerens Arelatensem episcopum ordinationem sibi Vasensis antistitis usurpasse. Cum itaque nobis ita et paternarum reverentia sanctionum, et omnium vestrum servanda sit gratia, ut in Ecclesiarum privilegiis nihil convelli, nihil patiamur excidi, consequens fuit ut ad conservandam intra Viennensem provinciam pacem, adhiberetur justitiae moderatio, quae nec antiquitatis usum, nec desideria vestra negligeret.*

2. *Consideratis enim allegationibus utriusque partis praesentium clericorum, ita*

semper intra provinciam vestram, et Viennensem et Arelatensem civitates claras fuisse reperimus, ut quarumdam causarum alterna ratione, nunc illa in ecclesiasticis privilegiis, nunc ista praecelleret, cum tamen eisdem commune ius quondam fuisse a gentibus proderetur. Unde Viennensem civitatem, quantum ad ecclesiasticam iustitiam pertinet, in honoratam penitus esse non patimur; praesertim cum de receptione privilegii, auctoritate iam nostrae dispositionis utatur; quam potestatem Hilario episcopo ablatam, Viennensi episcopo credidimus deputandam. Qui ne repente semetipso factus videatur inferior, vicinis sibi quatuor oppidis praesidebit, id est Valentiae, et Tarantasiae, et Genavae, et Gratianopoli, ut cum eis ipsa Vienna sit quinta, ad cuius episcopum omnium praedictarum Ecclesiarum sollicitudo pertineat. Reliquae vero civitates eiusdem provinciae, sub Arelatensis antistitis auctoritate et ordinatione consistant: quem pro modestiae suae temperantia, ita futurum credimus studiosum charitatis et pacis, ut nequaquam sibi credat ablatum, quod fratri videat esse concessum.

Data III non. Maii, Valentiniano Aug. 7 et Avieno v. c. cons.

Il riferimento alla *nimia praesumptio* di Ilario permane nella memoria quasi come monito per impostare il nuovo rapporto tra chiesa di Gallia e Roma. In merito, lo scarto nella presentazione e interpretazione del ruolo e dell'agire di Ilario nelle fonti è accentuato.

Nella *Vita sancti Hilarii* si constata un *renversement* dell'operato e della condotta del vescovo di Arles rispetto a quanto presentato nelle lettere di papa Leone, suggerendo come interpretazione l'immagine di un uomo santo, che rappresenta la chiesa di Gallia, non solo baluardo della tradizione e rispettosa del potere papale, ma quasi vittima di esso. In quest'ottica, l'episodio di Proietto non può comparire, perché in quel caso il comportamento di Ilario era difficilmente difendibile. Anche sotto questo aspetto, dal caso particolare il quadro si ricompone in un sentire collettivo e omissioni o aggiustamenti nella presentazione e nella lettura dei rapporti tra la sede di Roma e la Gallia e, nello specifico la sede di Arles e i vescovi sostenitori di Ilario, si configurano come studiate intrusioni all'interno di narrazioni anche di tutt'altro respiro e fine. In merito, basta considerare la *Vita sancti Germani* composta da Costanzo di Lione qualche anno prima della *Vita* di Ilario. Nel testo non compare la questione del concilio di Besançon, dove Germano aveva appoggiato il vescovo di Arles condividendo indirettamente l'indebita assunzione di prerogative che spettavano alla sede di Roma. Il silenzio da parte dell'autore è forse studiato e dettato verosimilmente dalla volontà di non destare l'attenzione dei lettori su un

episodio imbarazzante che aveva creato una conflittualità con la sede di Roma e che vedeva Germano – del quale la vita testimonia la grandezza e l'autenticità della santità nella memoria collettiva – coinvolto in una decisione sconfessata dal pontefice. Un silenzio non diversamente spiegabile se si considera che la *Vita* riporta il viaggio di Germano ad Arles e la visita a Ilario e anche un suo breve elogio:

23. [...] *Itaque advenientem beatissimum virum urbs Arelatensis relegiosa gratulatione suscepit, apostolicum instar sui temporis sacerdotem suscipiens. Inlustrabatur eo tempore civitas Hilario sacerdote multimoda virtute pretioso; erat enim fide igneus torrens caelestis eloquii et praeceptionis divinae operarius indefessus. Qui venerabilem sanctum affectu ut patrem, reverentia ut apostolum sublimabat*⁵⁴.

La scelta di Costanzo – che comunque non rinuncia a dar seguito alla memoria di una gloria locale come il vescovo di Arles – è tanto più significativa se si confronta la testimonianza proprio della *Vita sancti Hilarii* in merito all'assiduità dei contatti tra Ilario e Germano nel confronto su questioni di gestione interna alla politica ecclesiastica di Gallia e sulla questione di Celidonio (cfr. *supra* il cap. 21). Senza addentrarsi qui nell'analisi del testo, la scelta di Costanzo – che compone la *Vita sancti Germani* una trentina di anni dopo la morte del santo⁵⁵ – sembra dunque essere condizionata, o più semplicemente, riflettere la posizione di quell'élite galloromana – dalla quale provenivano vescovi come Sidonio Apollinare e anche uomini legati al contesto lerinese, «pépinière des évêques et des savants»⁵⁶ – coinvolta nell'amministrazione e legata ai vertici politici, che non vedeva di buon occhio l'eccessiva intromissione papale nelle questioni di interesse interno alla Gallia. Nella *Vita sancti Germani*, al netto delle possibili interpretazioni proposte dalla critica, Costanzo tace anche su un dato rilevante testimoniato invece nel *Chronicon* di Prospero, il quale riferisce che Germano venne inviato in Britannia da

⁵⁴ Il testo è citato secondo l'edizione BORIUS 1965 adottando per riferirsi ai passi anche la paragrafatura utilizzata dall'editore.

⁵⁵ Per un quadro d'insieme sulla *Vita sancti Germani* e sul suo valore storico si rimanda all'introduzione di BORIUS 1965 (per note ai singoli passi qui menzionati oltre a BORIUS 1965 vd. ARBORIO MELLA 2015) e soprattutto a MIELE 1996.

⁵⁶ Per il contesto lerinese: PRICOCO 1978; CODOU - LAUWERS 2009.

papa Celestino *vice sua* per la missione antipelagiana⁵⁷. In ogni caso, dalla presentazione e percezione autoriale dei rapporti tra la Gallia e l'Italia, si scivola verso un'interpretazione gallocentrica in funzione di un orientamento critico da proporre ai lettori, la cui attenzione viene polarizzata sul ruolo di mediatore spirituale (e anche politico) della figura di Germano. Costanzo si sofferma diffusamente sugli spostamenti del santo mettendo in evidenza particolarmente il primo e secondo viaggio per la missione antipelagiana in Britannia (cfr. par. 12-8; 25-7), poi il rientro in Gallia e la visita ad Arles (cfr. par. 19-24) e il viaggio a Ravenna con i miracoli compiuti in Italia e la visita a corte da Galla Placidia (cfr. par. 28-41). L'autore fa dunque del santo una figura di dialogo, di mediazione tra la cura spirituale, il messaggio delle Scritture, l'azione di Dio e la quotidianità del potere della chiesa e dei re⁵⁸.

La considerazione di dati che, come questi, si ricavano anche da fonti di natura differente rispetto alle epistole della cancelliera papale o di testi come i *LH* di Gregorio di Tours consentono così di integrare il percorso che si è tentato di delineare e di riflettere anche sul valore dei testi agiografici nella creazione di una consapevolezza, di una percezione e persino di un'interpretazione di eventi oggettivi. Eventi che talvolta appaiono evanescenti e diluiti nell'ambientazione della storia della vita di santi uomini, ma che sono presenti e interagiscono non solo con la storiografia – della quale i testi agiografici rappresentano nel VII-IX secolo una sorta di estensione e completamento – ma anche con documenti di tutt'altro tenore e specificità.

In merito, ricomponendo i dati che si ricavano dal lavoro di schedatura di fonti indubbiamente particolari e delicate da valutare (soprattutto l'opera di Gregorio di Tours), il risultato dello *screening* qui proposto può a tratti risultare deludente e poco consistente da un punto di vista contenutistico e informativo. Tuttavia, esso dimostra come il tema del rapporto

⁵⁷ Sulla tendenziosità e lo studiato filtro retorico in merito al ruolo del pontefice sia nella pianificazione della spedizione in Britannia, sia nell'omissione del supporto fornito a Ilario e della questione di Proietto con il confronto con la testimonianza di Prospero si veda MIELE 2016, pp. 221-26.

⁵⁸ Per le peculiarità narrative del testo, forme e funzioni della comunicazione nel delineare la figura e il ruolo del santo e l'importanza del modello della *Vita Martini* composta da Sulpicio Severo ci si permette di rinviare a FURBETTA 2019 (con bibliografia).

tra Italia e Gallia (e viceversa) – che nella consapevolezza autoriale rappresenta una realtà con la quale confrontarsi e che fa parte dell'attualità – subisca nel V e VI secolo, nell'elaborazione del testo scritto, una forma di razionalizzazione e di interiorizzazione in funzione di una comprensione che può assumere i contorni o di distaccata presentazione o di vera e propria interpretazione. Quest'ultima, più o meno neutrale, può prendere corpo in un orientamento critico – scoperto o implicito, politicamente condizionato o meno – che un'indagine di questo tipo consente di valorizzare a partire dall'analisi (da estendere a un *corpus* di testi più ampio e differenziato) della costruzione del testo letterario e di tutte le sue implicazioni narrative e ideologiche.

Bibliografia primaria

- ARBORIO MELLA 2015: E. ARBORIO MELLA, *Costanzo di Lione. Vita di Germano di Auxerre*, Roma 2015.
- BORIUS 1965: R. BORIUS (éd.), *Constance de Lyon, Vie de saint Germain d'Auxerre*, Paris 1965 (SC 112).
- FRENDO 1975: Agathias Scholasticus. *The Histories*, translated with an introduction and short explanatory notes by J.D. FRENDO, Berlin 1975.
- JACOB 1995: *Honorat de Marseille, La vie d'Hilaire d'Arles*. Texte latin de Samuel Cavallin, introduction, traduction et notes par P.-A. JACOB, Paris 1995 (SC 404).
- KRUSCH - LEVISON 1937-51: *Gregorius Turonensis, Historiarum libri X*, ed. B. KRUSCH, W. LEVISON, Berolini 1937-51 (MGH SSRM I,1).
- MARTINE 1968: *Vie des Pères du Jura*. Introduction, texte critique, lexique, traduction et notes par F. MARTINE, Paris 1968 (SC 142).
- MIGNE 1865: J.P. MIGNE (ed.), *Sancti Leonis Magni Romani Pontificis Opera omnia*, Parisiis 1865 (PL 54-56).
- MOMMSEN 1892: *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, vol. 1, ed. TH. MOMMSEN, Berolini 1892 (MGH AA, IX).
- MUNIER 1963: *Concilia Galliae A. 314-A. 506*, cura et studio C. MUNIER, Turnhout 1963.
- NORBERG 1982: *S. Gregorii Magni Registrum epistularum*, edidit D. NORBERG, Turnhout 1982.
- OLDONI 1981: *Gregorio di Tours. La storia dei Franchi*, a cura di M. OLDONI, voll. I-II, Milano 1981.

RECCHIA 1996-99: Gregorio Magno, *Lettere*, a cura di V. RECCHIA, Roma 1996-99.

Bibliografia secondaria

- AZZARA 1997: C. AZZARA, *L'ideologia del potere regio nel papato altomedievale (secoli VI-VIII)*, Spoleto 1997.
- AZZARA 2008: C. AZZARA, *Gregorio Magno e il potere regio*, in *Gregorio Magno, l'impero e i «regna»*, a cura di C. Azzara, Firenze 2008, pp. 3-14.
- BOESCH GAJANO 1977: S. BOESCH GAJANO, *Il santo nella visione storiografica di Gregorio di Tours*, in *Gregorio di Tours* (10-13 ott. 1971), Convegno del Centro studi sulla spiritualità medievale, XII, Accademia Tudertina, Todi 1977, pp. 29-91.
- BOESCH GAJANO 2004: S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del Medioevo*, Roma 2004.
- BONNET 1890: M. BONNET, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris 1890.
- CASULA 2002: L. CASULA, *Leone Magno: il conflitto tra ortodossia ed eresia nel quinto secolo*, Roma 2002.
- CODOU - LAUWERS 2009 : *Lérins, une île sainte de l'Antiquité au Moyen Âge*, éd. par Y. CODOU, M. LAUWERS, Turnhout 2009.
- CONSOLINO 1991: F.E. CONSOLINO, *Il papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome, Roma, 9-12 maggio 1990, Roma 1991, pp. 225-49.
- DALLE CARBONARE 2008: M. DALLE CARBONARE, *Gregorio Magno e i regni dei Franchi e degli Angli*, in *Gregorio Magno, l'impero e i «regna»*, a cura di C. Azzara, Firenze 2008, pp. 29-57.
- DELARUELLE 1960: É. DELARUELLE, *L'Église romaine et ses relations avec l'Église franque jusqu'en 800*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo VII (Spoleto 7-13 aprile 1959), vol. I, Spoleto 1960, pp. 143-84.
- FURBETTA 2016: L. FURBETTA, Admirantesque qui aderant: *aspetti e percezione del meraviglioso nei Libri historiarum di Gregorio di Tours*, in *Aspetti del meraviglioso nelle letterature medievali. Medioevo latino, romanzo, germanico e celtico*, ed. by F.E. Consolino, F. Marzella, L. Spetia, Turnhout 2016, pp. 35-45.
- FURBETTA 2019: L. FURBETTA, *Forme e funzioni della 'comunicazione' nella costruzione di un testo agiografico. (Note di lettura sulla vita Martini di Sulpicio*

- Severo, *la vita Germani di Costanzo di Lione e la vita I sancti Amandi*), in *Le vie della comunicazione nel medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, Trieste 2019, pp. 45-100.
- GUYON 1997: J. GUYON, *Grégoire de Tours et le Midi de la Gaule*, in *Grégoire de Tours et l'espace gaulois*. Actes du congrès international, Tours, 3-5 novembre 1994, textes réunis par N. Gauthier et H. Galinié, Tours 1997, pp. 27-34.
- HEINZELMANN 1992: M. HEINZELMANN, *The 'affair' of Hilary of Arles (445) and Gallo-Roman identity in the fifth century*, in *Fifth-century Gaul: a crisis of identity?*, ed. by J. Drinkwater, H. Elton, Cambridge 1992, pp. 239-51.
- HEINZELMANN 2001: M. HEINZELMANN, *Gregory of Tours. History and Society in the sixth century*, Cambridge 2001.
- HILCHENBACH 2009: K.P. HILCHENBACH, *Das vierte Buch der Historien von Gregor von Tours. Edition mit sprachwissenschaftlich-textkritischem und historischem Kommentar*, vol. I-II, Bern 2009.
- JAMES 1993: N.W. JAMES, *Leo the Great and Prosper of Aquitaine: a Fifth Century Pope and his adviser*, «The Journal of Theological Studies», 44,2, 1993, pp. 554-84.
- LEBECQ 1997: S. LEBECQ, *Grégoire de Tours et la vie d'échanges dans la Gaule du VIe siècle*, in *Grégoire de Tours et l'espace gaulois*. Actes du congrès international, Tours, 3-5 novembre 1994, textes réunis par N. Gauthier et H. Galinié, Tours 1997, pp. 169-76.
- LOSEBY 2016: S.T. LOSEBY, *Gregory of Tours, Italy and the Empire*, in *A Companion to Gregory of Tours*, ed. A. Callander Murray, Leiden-Boston 2016, pp. 462-97.
- LOSEBY 2023: S.T. LOSEBY, *Maritime Exchange between Italy and Gaul in Late Antiquity and its Mediterranean Contexts*, «ASNP», Classe di Lettere e Filosofia, 15/1, s. V/2023, pp. 85-135.
- MIELE 1996: M. MIELE, *La vita Germani di Costanzo di Lione: realtà storica e prospettive storiografiche nella Gallia del quinto secolo*, Roma 1996.
- MURRAY 2016: A.C. Murray, *The Composition of the Histories of Gregory of Tours and Its Bearing on the Political Narrative*, in *A Companion to Gregory of Tours*, ed. A. Callander Murray, Leiden-Boston 2016, pp. 42-101.
- NOBLE 2002: Th. F.X. NOBLE, *Gregory of Tours and the Roman Church*, in *The world of Gregory of Tours*, ed. by K. Mitchell, I. Wood, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 145-61.
- OLDONI 1972: M. OLDONI, *Gregorio di Tours e i 'Libri Historiarum': letture e fonti, metodi e ragioni*, «Studi Medievali», XIII,3, 1972, pp. 563-700.
- PERRIN 1997: M-Y. PERRIN, *Grégoire de Tours et l'espace extra-gaulois : le gal-*

- locentrisme grégorien revisité*, in *Grégoire de Tours et l'espace gaulois. Actes du congrès international, Tours, 3-5 novembre 1994, textes réunis par N. Gauthier et H. Galinié*, Tours 1997, pp. 35-45.
- PIAZZA 2014: E. PIAZZA, *Tracce di Sicilia in Gregorio di Tours*, «RCCM», 56/1, 2014, pp. 163-172.
- PIETRI 1991: L. PIETRI, *Grégoire Le Grand et la Gaule: le projet pour la réforme de l'Église gauloise*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome, Roma, 9-12 maggio 1990, Roma 1991, pp. 109-28.
- PIETRI 2014: L. PIETRI, *Grégoire le Grand et les souverains du Regnum Francorum*, in *Gregorio Magno e le origini dell'Europa*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 13-17 maggio 2006, sotto la direzione di C. Leonardi, Firenze 2014, pp. 191-204.
- POHL 2002: W. POHL, *Gregory of Tours and Contemporary Perceptions of Lombard Italy*, in *The world of Gregory of Tours*, ed. by K. Mitchell, I. Wood, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 131-43.
- POHL 2008: W. POHL, *Gregorio Magno e il regno dei Longobardi*, in *Gregorio Magno, l'impero e i «regna»*, a cura di C. Azzara, Firenze 2008, pp. 15-28.
- POHL 2014: W. POHL, *Gregorio Magno e i barbari*, in *Gregorio Magno e le origini dell'Europa*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, 13-17 maggio 2006, sotto la direzione di C. Leonardi, Firenze 2015, pp. 171-80.
- PRICOCO 1978: S. PRICOCO, *L'isola dei santi: il cenobio di Lerino e il cenobio del monachesimo gallico*, Roma 1978.
- RAPISARDA 1991: G. RAPISARDA, *I doni nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*. XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École Française de Rome, Roma, 9-12 maggio 1990, Roma 1991, pp. 285-300.
- SALZMAN 2015: M.R. SALZMAN, *Reconsidering a Relationship: Pope Leo of Rome and Prosper of Aquitaine*, in *The Bishop of Rome in Late Antiquity*, ed. G.D. Dunn, London-New York 2015, pp. 109-25.
- SODI - MARITANO 2015: M. SODI, M. MARITANO (ed.), *Leone I e Gregorio I. Attualità di due 'grandi' promotori di cultura*, Città del Vaticano 2015.
- WESSEL 2008: S. WESSEL, *Leo the Great and the spiritual Rebuilding of a universal Rome*, Leiden-Boston 2008.